TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0634**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Biblioteca Civica
"V. Joppi"

Fondo Principale
mss. 629-637

634

Nicoletti

Ducato del Friuli

8.

DUCATO
del
FRIULI.

DEL NOTAJO

M.^o A.^o NICOLETTI.

DI CIVIDALE.

(Dono Pera 1849)

Ducato del Friuli
di Marc'Antonio Nicoletti

+.

Verso il mezzo giorno sotto le falde de Monti per mezzo de quali trà le sponde de Scogli dirupati tiene il corso il Natisone fiume celebre, et si stende la stradda assai commoda a Paesi vicini della Carniola, e della Carinthia giace la Città del Friuli in un sito di così compita fatura, che in un tratto gode la fertilità de Campi, la larghezza de' Prati, la vaghezza de Colli coronati di piante la limpidezza dell' aque:-

Nell' oscurità delle cose veramente incerte si nasconde la certezza del suo Fabricatore. Biondo Flavio nell' Italia illustrata, è d'opinione, che i Francesi le dessero principio, quando alcune miglia lungi d'Aquileja fabricorono un Castello, che poi a comandamento del Senato Romano Giulio Pretore ruinò. Le sue parole sono queste secondo la traducione di Lucio Fauno.

Più sù trà gl'alti monti è la Città d'Austria chiamata ora Cividale, la qual Città per parere antica et per esser assai bella, et civile per stare sù nei Monti

+. da lettere difformate si rilevò l'idea dell'opera, che viene in seguito

io crederei, che fosse quella Terra, che scrive Livio, che
\#: edificarono i Francesi presso Aquileja.\#: Vanno sotil=
mente congetturando alcuni, che per l'alloggiamento del
Campo da questo Giulio prendesse il nome di Castro Giulio.
Marco Antonio Sabellico primo Scrittore delle Antiche For=
lané, fà a questo modo memoria di lei ne però scrive
il Fondatore: Cividatum quod Natiso prerupto, et con=
fragoso Alveo intersecat, Oppidu inter reliqua Patriæ
insigne.

Giovanni Candido Dottore, che nel secondo
luogo diede gran lume alle Historie nostre senza
toccar il punto certo dell'Origine rende testimoni=
anza, che il cognome le fù dato da Giulio Cesare nel
primo de Commentarii d'Aquileja così scrivendo:
Julium Castrum, nunc Civitas Austriæ, a Julio Cesa=
re cognominata.

Paolo Diacono suo Cittadino Scrittor di molti
secoli, et di fede singolare in molti luoghi dell'His=
torie Longobarde honoratamente la nomina, ma in
specie nel secondo Libro al Cap. nono attestando, che

\#: dovea far capo la parola: Vanno

che ad Aquileja, già Capo della Provincia di Venezia era sucesso Foro Giulio: così detto per chè Giulio Cesare l'havesse ordinato piazza di mercanzie l'honora con questo breve Elogio:
Hujus Venetię Aquileja extitit Caput, pro qua nunc Forumiulium ita dictum quod Julius Cęsar negotiationis forum ibi statuerat habetur.

Leandro Alberti nella descrizione del Friuli decima ottava Regione d'Italia, mettendo in penna molti honorati particolari di questa Città non discorrè punto intorno il primo Fondatore.

Plinio nel terzo Libro della natural Historia trà le Provincie d'Italia facendo una leggiadra pittura della Venetia, ricorda

Juliensis Carnorum

et pochi versi di sotto:

Foroiulienses cognomine Transpadani

Si pensa, che i primi hora estinti teressero il luogo di Giulio Carnico, le cui vestigie illustri

certe

certe per antichità si veggono ancora nei Monti. Ma che i secondi fossero gl'Abitatori di questa Città del Friuli. Questa auttorità è fondata sopra l'auttorità di Rafael Volaterano Scrittore d'infinita Dottrina, che nel quarto libro de' Commentarii Urbani tirando il ritratto distinto della Geografia così scrive:

Postremo Timavus Venetiæ finis, A Tiliavento enim hucusque Carnorum Regionem Plinius Straboque vocant: Nos Forojulensem, et Patriam vocamus, quæ iuncta Japidiæ Regioni Dalmatiæ est, quam nunc Carintiam vocant: Unde Timavus fluit novem ------ et uno magnoque hostio in mare labitur, et Strabo, Mela, Virgilius: unda per ora novem, et rursus, et Japides arva Timavi: Forojulij vero antiqua Civitas, cujus Incolas Plinius Forojulenses vocat. Est aliud Julium Carnicum supra ad montem pertinens cujus Colonos Julienses Carnorum appellat.

Georgio Grademica Senatore, et possessore di bellissime lettere leggiadramente scrivendo a Gio: Battista

Batista Giustiniano l'amenità del Sito di questa Città, et del Territorio pensa, che Cesare le desse il nome, et appunto così scrive

Quanto respiramento credesi, che apporti poi il volger la vista intorno, et vedersi vicino agl'occhi per ispazio d'un mezzo miglio la Città di Cividale, il cui sito giacendo alla foce d'una spaziosa valle, et sopra un fiume famoso appresso un Scrittore è così bello, che non dispiacque a Cesare, perché si legge, ch'egli tornando di Lamagna vi svernò alcune sue Legioni, et pose nome alla Città Forujulj.

Carlo Sigonio all'età nostra huomo unico nella professione di tutta l'Antichità nel primo libro del Regno d'Italia spiegando l'entrata d'Albojno Rè de Longobardi nella Provincia di Venezia con le sottoscritte righe afferma, che Giulio Cesare la fabricò

Albuinus primo adventu Aquilejam recepit indè reliquis circumjectis oppidis ad deditionem aductis demum Forumjulium ipsius Provinciæ caput accessit, Oppidum a Julio Cesare constitutum cum

citeriorem

citeriorem Galliam Proconsule administrans, ibi iurisdicendi causa Forum habêret, eoque haud magno item certamine capto, haud longius, eo anno sibi progrediendum extimavit.

Questa opinione uscita di bocca da Scrittore di grandissima stima quando prendesse lume dal lume l'Autor antico meriterebbe piena fede, essendo massimamente conforme a quello, che communemente per tanti, e tanti secoli si hà tenuto, et hoggidì da dottissimi intelletti si tiene ciò è, che Giulio Cesare sii stato Edificatore, et il Dator del nome. Ma dovendosi credere per quello poi si dirà, che questa Città prima di Giulio Cesare havesse principio, si deve anco giudicare, che esso Giulio Cesare sii stato l'introduttore del Foro over mercato. Et perciò dator del nome di foro Giulio; mà non l'edificatore.

Siccome adunque la certezza dell'Origine si nasconde come cosa non à pieno trovata, così chiarissimamente, si scopre, che fuori d'ogni dubbio questa Città è il Vecchio Foro Giulio la cui pittura nelle tavole incorotte di Tolomeo si vede

a punto

appunto, in quel luogo medesimo, dovē oggidì trà la prima cinta delle mura antichissime, si calé sotto i monti alle rive del Natisone. Et di certezza il Diacono nell' Historie Longobarde quando fà mentione di Forogiulio intende ragionar solamente di questa Città con una gioconda varietà per non parer povero di parole, chiamandola anco Castello Forogiuliano allé volte, allé volte Terra Forogiuliana, allé volté Città Forogiuliana. Suppresse questo nome a bello studio Marc'Antonio Sabellico; dicendo però ch'egli crederebbe Cividatum (così egli alla volgaré lo nomina) essere Forogiulio quando nell'Alpi non apparissero le reliquie, di Giulio Carnico. Mà perché la verità commanda anco alle voglie contrarie nelle medesime righe coregge sé stesso, et per lá differenza di voce, et di sito lascia in dubbio sotto queste parolle i Lettori.

Liberet nunc suspicari Forojulium Cividatum esse quod, Ptolomeus post Aquilejam, et Concordiam inter mediterraneasque Carnorum Urbes

numerat

numerat, nisi nunc quoque extarent antiquissimi Oppidi vestigia in montanis Carniæ, quem locum proximi Incolæ Iulium vocant. quamquam Plinius Carnium Iulium appellat: et non Forumjulium illud in montibus situm, ut fieri possit Iulium diversum oppidum fuisse a Forojulio, quod illud in Alpibus, hoc vero ad radices montium sedervit.

Ma nel quarto Libro descrivendo come Alboino dichiarò Gisulfo suo Nipote Duca di Forogiulio non nega, che'l Vulgo, et il Diacono tengono Cividato esser Forogiulio. Et perchè la commune credenza de Popoli depende dalla verità de successi passati, non sapendo in questa materia l'ignorantia popolare esser menzogne ciò, ch'egli disse per oscurar il vero, si proponga in mezzo per chiarir ogni falsità. Tota itaque Venetæ terra ora sub ipsum adventum in potestatem redacta continuò Alboinus Gisulfum Nepotem suum Forojulanæ Provinciæ, cum valida hominum manu præfecit, Ducemque Forijulii declaravit. Vulgus tenet quod et

et Paulus Diaconus affirmat. Forumjulium fuisse, quod nunc peculiari nomine Cividatum appellant.

Et perchè la verità tanto più diviene illustre, tanto più s'allontana da dubij, quanto più è confermata dalla confessione degl'Aversarj, qui sotto io metterò a fronte alcuni luoghi de Scrittori vecchi, i quali dove pajono dubbiosi si faranno intender colla descrizione de Moderni, et chiaramente palesaranno, che Cividale habbia portato il nome di Forogiulio. Il Diacono adunque fa questo ristretto di quella miracolosa Vittoria, che Wetari Duca Forogiuliano con puochi ottenne contra molti accampati sotto Forogiulio, al luogo detto Brossa[?] appresso il ponte del Natisone. Deinde ordinatus est apud Forumjulij Dux Wectaris, qui fuit oriundus Vicentina Civitate, vir benignus, et Populum suaviter regens. Hunc cum audisset Sclavorum Gens Ticinum ad Regem profectum esse, congregata valida multitudine voluerunt super Forumjulium Castrum irruere, et venientes castrametati sunt in loco, qui dicitur Broxas non longe a Forojulio. Secundum autem Divinam dispositionem contigit, ut Dux Vectaris superiori vespere à Ticino

reverteretur

reverteretur, nescientibus Sclavis, cujus comites, cum ad propria, ut adsolet fieri remeassent, ipse hoc nuncium de Sclavis audiens cum paucis venire conspicientes irrisere dicentes, Patriarcham cum Clericis contra se adventare, qui cum ad Pontem Natisonis fluminis, qui ibidem, ubi Sclavi sedebant, propinquasset, cassidem sibi de capite auferens vultum suum Sclavis ostendit: erat enim calvo capite: quem dum Sclavi, quia ipse esset Vectaris cognovissent, mox perturbati Vectarim adesse clamitantes, Deo eos exterrente plus de fuga quam de prelio cogitant. Tunc super eos Vectaris, cum paucis quos habebat, irruens tanta eos strage prostravit, ut ex quinque millibus viris, vix pauci, qui evaderent remanerent.

S'ascolti ora il Candido nella descrizione di questa medesima impresa:

Constituens deinde a Grimoaldo Rege Vectaris septimus Forojuliensium Dux, prius Vicentiae Comes, Carnuntorum quinque millia, qui apud

Juliense

juliense Oppidum in Ambrossio apud Natisonis Pontem castramentati fuerunt collatis signis delevit.

Si vede pure, che Forogiulio giaceva (come è ancora oggidì) appresso il Natisone, ne molto lungi si vedeva il luogo di Brossa, dalla quale serva ancora la denominacione il Borgo Brossano: Ne si può negare, che il Forogiulio del Diacono sia l'Opido Giuliense del Candido, che fece errore pervertendo la Brossa in Ambrosio. Nella qual cosa però si portò più gentilmente del Sabellico, che per le circostanze del sito non potendo non potendo à nessun modo negare, che Forogiulio fosse Cividale, non la nomina punto: et sebbene per forza fà menzione del Ponte del Natisone per levar via la vera congettura muta Brossa in Bravace, et insieme biasma il Diacono come scrittor d'Avenimenti impossibili; sebben' egli hà attribuito all' Onnipotenzia di Dio la vittoria, che in vero senza quella alla forza di pochi non era possibile.

Il medesimo Diacono, et il Vecchio Scrittore delle vite de Patriarchi scritte à mano concordevolmente

narrano

narrano la cagione della discordia con Calisto Patriarca, et Pemone Duca Forogiuliano. Del Diacono questa è la tessitura.

Erat is sane per idem tempus inter Pemmonem Ducem, et Calistum Patriarcam discordiæ via surrexit; causa autem discordiæ ista fuit. Adveniens anteriori tempore Fidentius Episcopus de Castro Juliensi cum voluntate superiorum Ducum intra Forojuliani Castri muros habitavit, ibique sui Episcopatus sedem statuit. Quo vita decedente Amator in ejus locum Episcopus est ordinatus. Usque enim ad eundem diem superiores Patriarchæ, quia in Aquileja propter Romanorum incursiones habitare minime poterant, sedem in Forojulii, et in Cormone habebant. Quod Calistus, qui erat nobilitate conspicuus satis displicuit, ut in ejus Diœcesi cum Duce, et Longobardis Episcopus habitaret, et ipse tantum nullo sociatus vitam duceret. Quid plura? Contra eundem Amatorem Episcopum egit, eumque de Forojulio expulit, atque in illius Domum sibi habitationem statuit. Hac de causa Pemo Dux contra eundem Patriarcam cum multis nobilibus Longobardis consilium iniit, comprehensum eum ad castrum Piccinum quod supra Mare situm est, duxit, indeque eum in mare

præcipitare

precipitare voluit.

Del Scrittor delle vite è quest'altra:

Anno Domini. VI. Sublato itaque de medio Patriarca Sereno ei successit Calistus Vir egregius, et Ecclesiæ Tarvisinæ Archidiaconus, qui adjuvante Luithprando Rege Longobardorum regimen Ecclesiæ Aquilejensis suscepit. Hoc vero tempore in castro Forojuliano, quod nunc Civitas Austriæ appellatur Pemo Dux præerat. Calistus verò in Cormono habitabat. De consensu autẽ, et volontate Ducum priorum Fidentius in Castro Forojuliano Episcopus ordinatur: Calistus autẽ, qui erat Vir egregius, et nobilitate conspicuus videns quod in Diocesi sua cum Duce, et Nobilibus Amator Episcopus habitaret, ipse Calistus rurali Vulgo sociatus vitam duceret, valdè sibi displicuit, et ad prædictam Civitatem veniens, Amatorem de Forojulio expulit, atque domum ejus sibi habitationem statuit, qua de causa magna inter Pemonem Ducem et Calistum Patriarcam discordia orta est. Quid ultra! Dux Pemo contra Patriarcam cum multis Longobardis nobilibus consilium inijt, et apprehensum eundem Patriarcam ad Castellum Pucini supra mare, ut submergetur, duxit.

Hor fuori d'ogni artificiosa passione ~~e dalla~~ convenienza di questi luoghi si termini, che castello Foro-

iuliense

-juliense, al quale forse da Giulio Carnico venne il Vescovo Fidencio, non sia punto differente da Castello Forogiuliano, et Forogiulio. Ne si dica, che i Patriarchi hebbero il seggio in Forogiulio, cioè in Friuli, et in Cormone e che Amatore fù discacciato di Forogiulio, cioè della Provincia. Parla il Diacono non della Provincia, mà della Città, essendo quando ragionasse della Provincia un tiro soverchio, et puoco giudizioso il soggiunger in Cormone, che è pur non nell'estremità, mà quasi nel mezzo della Provincia. Ne fù discaciato Amatore fuori della Provincia, ma della Città, dove poi Calisto nelle proprie case d'Amatore posè la sua habitazione. Et in grazia de Longobardi innalzò due Chiese, l'una alla Vergine, e l'altra à San Giovanni Battista con un Battisterio di Marmo di otto angoli, et archi di compositura barbara: nella parte superiore dè quali in caratteri Longobardi con molte sentencie in lode dell'acqua Baptismale fin'hoggidì, oltre anco l'iscricione del suo sepolcro si legge il nome di Calisto. Per la qual cosa il Sabellico, et gli altri prendendo il nome di Forogiulio per la Provincia caddero in un'errore quasi puerile; sì perchè per testimonio in=

dubitato

indubitato del medesimo Diacono era ristretto nella Venecia, si perché appresso gl'antichi senza alcuna distinzione tutti i Fori (dirò alla latina) Forum Sempronij, Forum Cornelii, Forum Livii, Forum Liberii, Forum Clodij, Forum Fulvii, Forum Claudij, Forum Cassii, Forum Neronis hebbero relacione non alla Provincia mà alle Città, dove Sempronio, Cornelio, Livio, Liberio, Clodio, Fulvio, Claudio, Cassio, Nerone à beneficio dè Popoli, overo ressero ragione, overo ordinarono mercati; mà si vegga hora la corrispondenza del candido con i soprascritti due luoghi.

Sereno Antistiti Calistus quartus ét trigesimus successit, qui ægrè ferens in Cormone Patriarcas non ut par erat commorari, cum ab Helia ad id tempus Patriarcarum sedes fuissét ad Juliense Castrum frequens, et ditissimum, quod Forojulienses Duces plerumque incolébat, se transtulit, Amatore Juliensi expulso, quem post Maxentium primum Juliensem Episcopum, et post Fidentium Longobardi Duces constituérant. Quamobrem Pemo Dux Calistum

Calistum capit, inque Arce Pucina custodiendum tradidit.

Nè si lasci per dilucidar maggiormente il vero, il testimonio chiarissimo del Sigonio pur nel Regno d'Italia.

Is annus tumultum insignem Forojuliensibus attulit. Quippe Calistus Patriarca Aquilejensis cum assiduis Sclavorum incursionibus conflictatus Aquilejam prorsus relinquere statuisset. Amatorem Episcopum de Oppido Forijulii depulit cum diceret insignem Ducis sedem Patriarchæ magis quam Episcopo convenire. Hac de causa Pemo Dux ira percitus Calistum adjuvantibus Longobardis arripuit atque in Mare præcipitare voluit: verum à suis retentus in Custodiam tradidit.

Mà per obbligo publico se ben lo stile esce da termini Historici è necessario, che di nuovo il paragone di molti Scrittori in un'istesso avvenimento renda testimonianza indubitabile, la Città del Friuli essere Foroggiulio. L'avvenimento sarà quello, nel quale Casano Rè degl'Avari havendo in un sanguinoso successo dato morte a Gisulfo

Duca

Duca Forogiuliano dentro le mura di Forogiulio assediò Romilda Duchessa, la quale essendo Donna d'una intemperatissima libidine fieramente s'accese della belezza estraordinaria di quel Barbaro: onde sotto la promessa di matrimonio gli diede la Città in mano: condannò se stessa ad un infelice, e vergognoso fine poco quasi all'ultimo pericolo i figliuoli, et i Longobardi. Et poiche per lo più dalla descritione di molti sopra una medesima materia vengono bruscamente offese le altrui orecchie io levarò di peso da scrittori solamente quelle particelle, che per prova della verità faranno mencione della Città et sono queste:

Il Diacono nel quarto libro.

Ingressi sunt Avares cum Rege suo universa, quae invenire poterant rapinis diripiunt, ipsamque Urbem flammis concremantes quos reperierant captivos deducunt.

Lo Scrittor delle vite de' Patriarchi.

Civitatem Austriae, quae tunc Castrum Forojulii appellabatur, destruxerunt. Qualiter autem, et quomodo, et quid de Ducissa, filiis, et filiabus accidit ipsa

Pauli

Pauli declarat Historia.

Il Sabellico nel Terzo.

Rhomilda ejus uxor cum Grimoaldo, et Rodoaldo adhuc puero (Thasso enim, et Casso iam adolescere ceperant) nec non cum his, qui prelio superenerant intra Forijulii menia se tenuit.

Il Candido nel Terzo

Rhomilda cum Tassone, Cassone, Rodoaldo, et Grimoaldo filiis, superstitibusque Longobardis in Juliense Oppidum se recepit Communitis Cormone, Nemaso, Osopio, Artenea, Reuma, Glemona, et Ibilino.

Bernardo Giustiniano nel settimo libro dell'origine di Venezia secondo la traduzione di Lodovico Domenichi.

Ma Cacano (perciochè gl'Avari così chiamano il Rè loro) havendo preso, o per forza, o per volontà tutti i Castelli intorno, Cormone, Osopo, Nemaso, Artenea, Glemona, Obligino andò a Forogiulio nella qual Terra haveva inteso, che s'era fuggita la moglie di Gisulfo con tutto il Tesoro.

Biondo Flavio nel nono libro della prima

Decade

Decade

Erat Rex Bavaris dictus ex Gentis consuetudine Cacanus, qui audiens Rhomildam Gisulfi Ducis uxorem cum filiis Rodoaldo, et Grimoaldo cumque uxoribus, et gaza primariorum Gentis Longobardé, qui in prelio ceciderat sese intra menia Oppidi Forijulii comunisse illuc ducit firmiore proposito, quam certiore spe, vel obsidione, viribus potiundi.

Papa Pio nel nono Libro del compendio delle historie del medesimo Biondo secondo la traducione di Lucio Fauno.

Cacano Rè di questi Avari intendendo, come Romilda moglie di Gisulfo s'era andata a fortificar dentro la Città del Friuli insieme con Rodoaldo, et Grimoaldo suoi figliuoli, et con gran Tesoro v'andò ad assediarla.

Girolamo Bardi nell'istorie della sesta età del Mondo.

Gisulfo ritornò in stato, mà da Giano fù assediato in Cividal del Friuli.

Giovanni Tarcagnota nel libro ottavo dell'Historie

Dell' Historia del Mondo.

Il Vittorioso Cacano havendo sopra le altre Città mandata una parte de suoi, esso col resto sopra la Città istessa del Friuli passò, che dalla ruina di Aquileja in poi era la prima Città di tutta quella contrada divenuta è la più forte. Vi era dentro Romilda già moglie di Gisulfo con due suoi figliuoli Rodoaldo, e Grimoaldo, et con loro le ricchezze di molti Baroni Longobardi.

Bernardino Corio nel primo libro delle Historie Milanesi.

Finalmente assediando Forogiulio si disposero volerlo battere. Il perchè cavalcando Cacano un giorno per spiare da qual canto le mura erano più deboli Romilda il vide di giovenile età.

Pietro Messia nella vita di Foca Imperatore.

I Bavari hebbero la vittoria dopo la quale Cacano prese per forza d'armi la Città chiamata Forogiulio, e la destrusse del tutto, e fatto di gran danni, e prede nella Provincia di Venezia ritornò nel suo

Paese

Caese.

Marco Mantua nel primo Libro della varia dottrina.

Sed rarum Crudelitatis exemplum audi Cacani Avarum Regis, qui cum Forumjulium obsideret, urbem sane tunc prestantissimam, et Aquileię excidio, ac ruinis auctam, quasi Arcem totius Regionis, et caput (hanc enim Romilda Gisulfi Conjus, quém Cacanus occiderat presidio tenebat, eámque defendebat aciter) et menia circumspiciens obequitaret forma, et etate florens à Regina visus est.

Roberto Gaquino nel quarto libro dè Gesti Francesi.

Gisulfo male occidit: Cacanus enim ex Norica que terra a Venetiis finitima est, in Italiam irrumpens Gisulphum cum Copiis sibi occurrentem occidit; quam rem gestam huic compendio ideó insertam esse volui propter detestabile facinus, quod indé secutum est. Gisulfo prostrato Romilda ejus uxor Forumjulium diligenter à se communitum defensare proponit. Sed incostans, et libidinosa mulier, dum muris obequitanten hominem specie et

viribus

24

et viribus nobilem conspicit, colloquium ejus postulat. eji-
tur ex muro Cacconem vocans Oppidum dedere offert, si
se uxorem ducat: qua oblatione lætus hostis nuntium jerat
se pariturum fæminæ: hac tantum fide Cacanus Oppidum
recipit. Sed perfidus barbarus continuo emissa e Forojulio
turba Oppidum cremat: fæminas infra pubertatem in cam-
pum ad hoc constitutum abductas trucidari iubet; moxque jusju-
randi, quod Romildæ praestiterat, memor, eam una nocte
tantum in conjugem accepit, quam postridie validissimis
duodecim militibus prostituendam usque ad lassitudinem ex-
hibet, deinde eam palo affigi mandat tali dicens ignominia
dignam fæminam, quae ob libidinem Patriam hosti tradidisset.

Carlo Sigonio nel secondo Libro
del Regno d'Italia.

Hac clade accepta Romilda uxor et filii Ducis
eorum qui in pugna ceciderant, in Oppidum se Fori-
julii se receperunt. Reliqua vicina Castra reliqui tenuere,
in hisque ne prædæ Hunnis essent, idoneis se presidiis mu-
niere. Hunni inde cum caetera latè incendio pervastasse-
nt, postremo ad Forumjulium accessere atq. illud, corona
circumdederunt. Interim Cacanum Oppidi moenia ex-
plorandi

explorandi causa obequitantem Romilda eminus conspicata repente insano amore adolescentis exarsit, et nuntio ad illum misso, se, si iungi secum Matrimonio vellet, oppidum tradituram ostendit.

Hor se Città d'Austria, Hor se Castel Giuliense è Cividale, l'historia di Cacano, et di Romilda senza torcerla altrove, seguì in Cividale, et per conseguenza necessaria aggiongendosi l'auttorità infrangibile di tanti Scrittori fuori d'ogni dubio Cividale è Foroggiulio. Ma perche alcuni de' Scrittori tengono, che in quel tempo Foroggiulio, over Cividale restò così altamente sepolto nelle proprie ruine, che ora non apajono alcune vestigie, fa di mestieri scoprire questo inganno, dissingannando gl'ingannati. Gli Historici portano tanto maggiore tanto più giusto credito, quanto è più lungo il numero degl'anni, nei quali vinta l'invidia hanno da giudicii humani gloriosa vita potuto ottenere. Si presta intiera fede à testimonii, che ouvero veggono, ò vero poco lontano dalle memorie de fatti notabili per bocca de fedeli relatori parlano. Certo de nominati Scrittori il Diacono

è più antico, et merita, che tanto più sinceramente se gli presti fede, quanto più l'infelice successo di Foro-giulio,, ove egli nacque, ove egli, et dagli annali, et da vecchi puote haver incorrotta informazione s'avvicinò a tempi suoi. Ne s'attenda alla opinione contraria, perche invero alle volte la verità historica a guisa d'un fonte, che nel principio essendo tutto limpido prende diversa qualità dal le terre, per mezzo delle quali stende il corso, nella mutazione degl'anni passando per molte mani sen-te qualche alterazione. Si legga, et minutamente si rilegga il Diacono, et se per la continenzia de suoi scrit-ti sotto la crudeltà di Cacano restò totalmente des-trutto Cividale, restò anco totalmente destrutta ogni sua reputatione, et con eterna vergogna come ingiusto usur-patore resti Cividale di chiamarsi Forogiulio. Scrisse ben egli, che Cividale fù bruciato ma non spianato af-fatto, affatto. Et, che de Cittadini parte spirò l'anima nel ferro, parte nei legami fù condotto in Ungheria parte scampò; frà quali per valorosa, et felice fortuna i

i figlioli del morto Duca tornarono alla Patria. Ond'è da conchiudere, che la riempirono di nove habitationi. Perchè per testimonio del medesimo: Mortuo, ut diximus Gisulfo Duce Forojuliensi. Tasso, et Cacco ejusdē Ducatum regendum susceperat.

Et del Sigonio

Gisulfi filii postquam hostes à finibus abiisse cognoverunt, continuò Domum repetivere, ex quibus, qui coeteros aetatē antecedebant Tasso, et Casso paternam ditionēm administravunt.

Gli istessi Diacono, et Sigonio in molte attioni susseguenti concordevolmente attestano, che Cividale Forogiulio dopo l'incendio dé Barvari nel 615. cagionato fù l'albergo nobile de Duchi, et mettendo in penna come Ansfrido di Reunia (hoggidì si chiama Ragogna Castello pendente alle rupi del Tagliamento) essendo lontano da questa Città, Rodoaldo, ò pur Grimoaldo Duca, bēgiamo con una illegitima rapacità occupò il Ducato Forogiuliese nel 695. scrivono l'uno.

At vero Romuald, quem apud Forumjulij præmisimus Ducatum tenuisse, cum ab eadem Civitate

forse Rodoald si dee leggere

abesset

abesset. Ansfrit de castro Reunia Ducàm ejus absque Regis nutu pervasit.

Et l'altro:

Cum forte Dux Rodoaldus ab urbe Forojulij abesset. Ansfridus quidd de castro Reunia sine Regis authoritate invasit.

Et nel medesimo Diacono senza ombra pur d'un minimo dubio si tocca con mano, che Leupchi suo Bisavolo dopo l'infelicità di Romilda, essendo condotto prigione in Panonia fugito et miracolosamente ricondotto à Forogiulio sua Patria con l'ajuto de suoi Parenti reedificò la casa sua: sopra gl'istessi muri che per la forza delle fiamme erano senza tetti rimasi; et apunto con argomento chiarissimo, che la Città doppo questa ruina fù habitata se vegono queste clausule.

Eo denique tempore, quo Longobardorum Gens de Panonijs ad Italiam venit Leupchis Abavus ex eodem Longobardorum genere cum eis pariter adventavit, qui postquam aliquot annos

in

in italia vixit diem claudens extremum, quinque eo se genitos filios adhuc parvulos reliquit, quos tempestas ista captivitatis, de qua nunc diximus comprehendens, omnes ex castro Forojulii in Avarorum Patriam exules deduxit, qui cum per multos annos in eadem Regione captivitatis miseriam sustinuissent atque etiam ad virilem etatem caeteris quattuor, quorum nomina non retinemus in captivitatis angustia persistentibus quintus eorum Germanus comite Leupchis, qui noster postea proavus extitit captivitatis iugum abiicere statuit, et ad Italiam, quo gente Longobardorum residere memiserat tendere atque ad libertatis iura studuit repedare: qui cum agressus fugam arripuisset, et pharetram, et arcum, et aliquantulum cibi propter viaticum gerens nesciret omnino quo pergeret, ei lupus adveniens comes itineris, et ductor effectus est.

Et pruoco dapoi:

Qui post aliquot dies italiam ingressus ad domum in qua ortus fuerat, pervenit, quae ita deserta erat ut non solum tectum non haberet, sed etiam rubis et sentibus plena esset: quibus ille succisis intra eosde

parietes

parietes vastum ornum repeniens in eam suam pharetram suspendit. qui postea consanguineorum et amicorum suorum muneribus dotatus, et domum reedificavit, et uxorem duxit.

Et certamente quando la Città dalla precedente caduta non havesse sollevato il capo sarebbe stato una pazzia incurabile di Cerupchi, et de parenti suoi: perchè in una ruinosa solitudine havessero fabricato, et assai maggior biasimo haverebbe caricato il susseguente secolo, che nel medesimo luogo di Forogiulio non apparendo segno alcuno della passata grandezza prese Chiese, case, et Palazzi di maniera sontuosa. Si veggono ancora il Batisterio di Calisto, et i sepolcri del medesimo Calisto, di Segnoaldo di Carlino, di Massenzio, d'orso di Rodoaldo Patriarchi. A miei giorni è stata in piedi la superba fabrica del Palazzo Patriarcale così ricca d'ornamenti di pregio, come stupenda per vechiezza della quale si veggono ancora molte parti nelle case di coloro ch'hebbero il carico d'adequarla à terra. Nella vecchia Chiesa Maggiore in una volta ~~della~~

della principal Capella (del che io da testimonij di vista sono stato sinceramente informato) risguardarono con maraviglia i maggiori nostri l'arco di finissimo marmo; nel quale vagamente impressi si vedevano i nomi de Duchi, et de Rè Longobardi. Nella nuova con prova evidente d'antichità et di verità non veduta in altro luogo della Patria restano ancora i fragmenti, nei quali tralasciate molte altre cose sono scolpite queste parole:

Luitprandus, et Liprandus, Pemon.
Rachis, et Proceres.

Et tra molte sacrosante Reliquie de Santi che in questa Chiesa al splendore de lumi eterni divotamente si riveriscono, sono alcuni doni preciosi con l'iscrizzioni di Duchi donatori. Trà quali si conserva un' antichissimo Evangelistario in lettere majuscule di color celeste, et vermiglio leggiadramente descritte, con l'una delle coperte d'argento, et con una bellissima effigie di Cristo resuscitato. In questa altra i recordati dal Diacono vivono ancora i nomi d'infiniti Longobardi de quali era soverchio farne memoria quando non fossero stati habitatori di Cividale Forogiulio, et figlioli

della

della sua Chiesa. Sigisberto ancora rende indubitata fede, che Carlo Magno (il che ad un luogo destrutto, et desolato non poteva ad alcun modo avvenire) prese ques-ta Città et a terrore de' ribelli, ed infedeli fece tron-car la testa a Rotgando Longobardo suo Duca reo della maestà offesa, che per favorire troppo alla Natione dis-favorì alla sua vita. Hor questi sono indizii chiari, et invincibili, la Città di Forogiulio non esser già restata tal-mente nel profondo delle sue ruine sepolta, che ora non si conosca dove giaque. Molti anni d'innanzi l'incendio Bavarico, Aquileja, Concordia, Giulio Carnico, et infini-te altre sotto la crudeltà inesorabile della mano hostile ruinosamente abbassarono le mura publiche, et le private. et pure contra ogni morso del tempo in esse si vegono gran-dissime volture. E' impossibile, et incredibile, che quando Forogiulio seggio Ducale fosse stato internamente piana-to, ne reedificato giamai hora in quello non apparissero al-meno pochi sassi: et pur non appajono. Cerchisi, et ricerchisi ogni parte, ogni minimo angolo del Friuli. Ne ostinatamente si dica senza ragione: Forogiulio essere stato Giulio Carnico; perchè Forogiulio del quale è dinan-zi, et dopo la fortuna di Romilda. Paolo Diacono fa in

in molti luoghi mencione fù come per gratia di Dio, e fin hoggidì trà luoghi mediterranei appresso il Natisone et Giulio Carnico si vide in luogo eminente dell'Alpi Carniche lungi dal Natisone forse trentacinque, e più miglia à tal che molti pensarono, che fosse overo Gorizia, overo Vilaco. Per la qual cosa confessaranno l'error l'error loro il Sabelico, et gl'altri fautori del medesimo parere, che pervertendo i sensi hanno posto nei scritti loro il Paese in luogo di Forogiulio Città. Ma contra l'opinione di tutti gl'istorici et contra l'istessa verità il scrittor dell'origine de Barbari s'hà lasciato indurre à dire, che Udine fù spettatore dei strazzi di Romilda, et che doppo la morte del Rè Clefè essendo trà Duchi delle Città diviso l'imperio Longobardo non Forogiulio Città, mà il Friuli hebbe Gisulfo per suo Duca la qual menzogna ancorchè si veda ad occhi aperti per le ragioni già dette, nondimeno perchè pare che sii seguito da alcuni puoco intelligenti: et perchè gl'animi de sinceri restino liberi da ogni dubio non restarò di aggiongere, che il Biondo, l'Alberti, il Volaterano, Plinio, il Volfango Lacio, Uicenzio in speculo Historiali, et il Candido suo Cittadino, parlando d'Udine, lo chiamano Ubinum, Utinum, Idunum, Utina, Atina, et alcuni di essi ad unguem pongono la sua edificatione fatta da Rodoaldo Patriarca del. 996. Et il Sabellico nel primo libro nel

nel c6. dell'Emedè trattando una lunga questione se Udine si deve chiamare Utinum, vel Hunium la risolve con queste parole. Perchè nell'Historia dè Gothi, e Longobardi non si trova fatta alcuna menzione di Udine in questo luogo è da credere ai scrittori delle Historie Aquilejensi. Cerchisi in quelle minutamente, che non si troverà che giamai habbiano hauto nè anco pensiero di attribuirle il nome di Forogiulio. Et come lo potevano fare, se come affermano li predetti scrittori, Udine tanti anni dopo quel successo fù edificato, et principiato dal Patriarca Rodoaldo? Ma che più? Marquardo Susanna Dottor celebre et delle principali famiglie di Udine in un trattato de fideis indirizzato a Papa Paolo IV. nella prima stampa fatta in Venecia nella terza parte del Cap: in dice: Athila celeber tortuosus, flagellum Dej nuncupatus Aquilejam Patriæ istius Metropolim diripuit, et destruxit omnes terras, et castra, et inter coetera Castrum Forijulij, quod nunc Cividatum appellatur et il candido nel precitato loco dè Commentarij; Julium Castrum

nunc

nunc Civitas Austriæ. Perdonimi questo intelletto nel resto singolare. Et perchè la verità non può star celata, sii d'esempio agli altri, che s'informino meglio delle cose prima che le scrivino, se desiderano, che li scritti loro habbiano vita, et confessi insieme con gli altri, che non si può ne si deve prender il nome di Forogiulio se non per la Città, che sebene comandava ad una parte della Venetia si stringeva però sotto un governo conforme, et all'hora comune à tutta la Natione. Il che tanto meno si può metter in dubio quanto più chiaramente della luce del giorno si lasciano intendere.

Il Diacono in questo modo

Post Clefi mortem Longobardi post annos decem Regem non habentes sub Ducibus fuerunt: unusquisque enim Ducum suam Civitatem obtinebat: Zaban Ticinum: Avallati Bergomum: Allichis Brixiam: Coin Tridentum: Gisulfus Forumjulium: sed et alii extra hos in suis Urbibus triginta Duces fuerunt.

Et il Sigonio à quest'altro:

Clefo cum menses duodeviginti regnasset pueri familiaris sui manu percussus interiit.

DVCES TRIGINTA

Ea re cognita Longobardi Comitia creando Regi habuerunt: Ac consilio habito in posterum abstinendum à Regibus decreverunt, atque ex communi sententia rem universam triginta ducibus permiserunt. Ita sua unicuique Urbs gubernanda concessa: Zabano: Licinu. Alboino Mediolanum: Valleri Bergomum: Allachi Brixia: Coino Tridentum: itemque cetera ceteris.

Ne mèn l'istessa parola di Forogiulio nelle particelle sottoscritte pur dal Diacono si può con verità riferire alla Provincia mà alla Città.

Cumque contra eum Cunispercht exercitum colligere, et Forojulani in ejus auxilium incta fidelitatem suam vellent ipse Alachis ad Pontem Liquentiæ fluminis quod a Forojuli quadraginta et octo milibus distat et est in itinere Licinum pergentibus in silva, quæ Capulanus dicitur, latons cum Forojulianorum exercitus sparsim veniret omnes eos sicut veniebant, iurare sibi compulit diligenter cavens nè aliquis ex his retroversus venientibus hac aliis nuntiaret

sicque omnes a Forojulii venientes ejus sacramento astricti.

Denique Lupo hoc modo ut premisimus interempto Arnephrit ejus filius voluit in loco patris apud Forumjuli obtinere Ducatum. Sed metuens Grimoaldi Regis vires fugit ad Sclavorum Gentem in Carnuntum quod corupte vocitant Carantanum. Qui postea cum Sclavis adveniens quasi ducatum eorum viribus resumpturus, apud Nemas castrum, quod, non longe a Forojuli distat, irruentibus super se Forojuliamis extinctus est.

Hlachi huomo d'una intolerabile imperiosità tolse a Cunipercho empiamente il Regno Longobardo et poscia dalla fortuna, et da demeriti reabbassato alla primiera condicione, con l'ajuto violento cercò raquistar il perduto. Et perché quei di Forogiulio per fedeltà giurata s'incaminavano a favori del Re legittimo, egli aspettandoli al Ponte della Livenza nella Selva detta Cavolano (serva forse ancora il nome Cavolano già Castello hora

hora Villaggio) con nuovo giuramento li obbligò all'ingiustitia de suoi comandamenti. Hor se la Livencia, e Cavolano fuori d'ogni contrario argomento sono nell'estreme fimbrie della Patria attaccate appunto al confine trà Forlani, e Trarisani nesuno se non con puoco anzi nessun giudizio affermerà il Diacono ragionar della prima particella della Provincia, mà ben della Città Forogiulio; Perchè non la Provincia vicina, et congionta alla Livencia, mà ben Cividale Forogiulio puntalmente come s'esprime nel testo è lontano dalla Livencia miglia quarantaotto.

Nella seconda particella della medesima ragione scopre la medesima verità; Perchè morto Lupo Duca Forogiuliano, che nel vero à danno de' buoni esercitò costumi lupini, Arnefrit suo figliolo senza forse l'assenso di Grimoaldo Rè volle prender il

Ducato

Ducato, ma temendo lo sdegno Reale fugito in Carintia e poscia tornato per reassumer la Signoria con l'ajuto dè Schiavi s'accampò appresso questo Nemaso non molto distante da Forogiulio, et ivi appresso dall'armi Forogiuliane rimase estinto. Perchè dunque senza fallo Nemaso è il Villaggio hoggidì detto Nimis, dove appaiono ancora le vestigie del vecchio castello, s'inganna di gran lunga chi prende Forogiulio per Friuli Provincia, et non per Forogiulio Città, non essendo nemaso over Nimis (come hanno scritto alcuni) fuori ma nel mezo del Corpo del Friuli vicino per puoche miglia à Cividale Forogiulio.

Ne senza macchia di puocho giudizio in altro senso si prenderanno le parole infrascritte del Diacono.

Nel quarto

Circa hec tempora mortuo apud Forumjulii

Erasulpho

Erasulpho Duce Forojuliensi Ducatum Ago regendum suscepit.

Nel quinto.

Siquidem ut superius premiseramus Erasulpho Forojulianorum Duce defuncto successor ei in Ducatu Ago datur de cujus nomine usque hodiè domus Agonis appellatur.

Nel medesimo.

Mortuo quoque apud Forumiuli Agone, quem diceramus Loci servatorem fuisse Ferdulfus Ducatum suscepit.

Perchè le propositioni apud, et infra (venga in campo anche la Gramatica per difesa della verità) secondo la diligente osservatione della latina favella non si contengono co'l tutto, ma con la parte, che se si dicesse alcuno esser innalzato alla Ducea appresso Friuli Provincia, oppure in Friuli denotarebbe, che quel atto fosse seguitto appresso, cioè fuori, mà non lungi

lungi da Friuli, et che la casa intra Forumjulium constituta, fosse stata posta alla campagna, al contrario dei Personaggi, che per lo più trà cerchii muratti et gente Civile hanno gl'alberghi loro. Et è fuori d'ogni dubbio da credere, che ad esempio del primo Duca tutti i susseguenti non nei campi aperti, non nei villaggi ma nella principal Città prendessero le insegne del ~~Regno~~ imperio loro: dove fin a giorni nostri nella magior Chiesa con le iscricioni si veggono le fratture dè marmi delle loro sepolture et si tiene per certezza infalibile che'l Convento di San Francesco alle rive pendenti del Natiso ne sià fondato sù le ruine del Castello Ducale. Perilchè cinti affatto d'un'affetto contrario dal debito historico si manifestarono li scrittori nostri, i quali contra la propria consciencia giudicarono ovvero inespiabile scelerità ovvero prezzo d'un tesoro incommunicabile il confessare liberamente Cividale esser Forogiulio, chè pur à loro confusione è riconosciuto da queste auttorità di Historici esterni di nome chiarissimo.

D'Aleandro Alberti nell'Italia, dovè ragiona di Cividale, questa è quella Città Forumiulii.

Di

Di Villaggio Wolfango Lazio nei Comentarii della Republica Romana scrivendo della morte del nostro Voolrico Duca di Carinthia seguita in questa Città.

Accepta in fidem Tarvisiensi Marcha Authore Frederico secundo in Colonia Forojuliensi, quam postea civitatem Austriæ dicere, rebus humanis eximitur.

Ne si facia opposicione, che altro è Forogiulio altro Colonia Forogiuliense, perchè l'allegato testimonio di Tolomeo trà Carni Mediterranei mette solamente tre Colonie Aquileja, Concordia, e Forogiulio: et non le Provincie, ma le Città si gloriavano di questo nome oltrechè quell'ingegno Divino del Lazio in un'altro luogo dè medesimi Commentarii lodando nominatamente l'antica nobiltà delle nostre famiglie chiama Forogiulio quella Città, che ora nomina Colonia Forogiuliense, et Città d'Austria: Ne con intoppo d'error notabile si fà compagno di Hieronimo Ruscelli unico nel resto in ogni vanto di belle lettere, il quale nella sua traducione del Tolomeo in Italiano intende Forogiulio per Friuli, come se ogni mezzano intelletto non sen'accorgesse, che'l Geografo non ragiona ciò della Provincia dè Carni, mà delle trè Città mediterranee dei Carni.

Del Panuinio nella vita di Gregorio duodecimo.

Gre-

Gregorius autem audita ejus in concione Pisano depositionis senténtia, novaque Pontificis Allexandri assumptione, sicut, et Benedictus XIIII. nihili fecit sententiam ~~sé excepto~~ concilii asserens se esse verum Papam, et neminém sé excépto habere potestatem iudicandi concilium Generale. Papatus insignia nihilominus retinuit usque ad concilium Constañiense: timens tamen, et metuens ne contra se procederetur iuxta Concilii Pisani sententiam, locis munitissimis et securis apud amicos suos se continebat, modo in Regno Neapolitano apud Regem Ladislaum, modo apud Forumjulii, modo apud Malatestas Arimini domicellos.

Né con una pertinace contesa si faccia per così dire invisibile una Città sopra un'alto monte posta con affermare, che questo intelletto rarissimo posi Forogiulio per Friuli, si perché egli medesimo nell'Indice minutissimo di quel suo libro de Papi, et Cardinali col giusto numero rimandando il Lettore alla allegata auttorità inavguta se stesso così scrivendo; Urbs Forijulii c. xxx. si perché come Prencipe degl'Antiquarii si reputava vergognoso et indegno della professione quando ne suoi scritti una Città antica non fosse stata col nome antico ricordata: il ché nel consenso della medesima acione segnandola col nome medesimo di Città d'Austria non osservarono punto il Platina degli esterni, et de nostri il Candido, et Antonio Bellone, huomo sopra quanti vissero giamai diligentissimo degli

Annali

Annali Forlani, havendo ciascuno d'essi scritto à questo modo, cioè

Il Primo

Alexander Quintus natione Cretensis Petrus anté vocatus Ordinis Minorum Frater Archiepiscopus Mediolanensis Vir Doctrina, et sanctitate vitę pręclarus omnium Cardinalium consensu, qui tunc in Concilio Pisano essent, Pontifex creatus. Hanc ob rem Gregorius in Austriam Civitatem profectus quasi profugus de Concilio Generali mentionem fecit.

Il secondo nel settimo de suoi commentarii.

Hinc interjecto Antonio Caetano Patriarca, et Cardinale, qui Podagra laborans Sedi pręfuit annis VII mensibus duobus, successit Antonius Pancierensis dum apud Ecclesiasticos aestuaret Schisma, Angelo Corrario Veneto Sancti Angeli Cardinale. Gregorio dein XII. appellato, et Benedicto XIII de Pontificatu disceptantibus, quibus in Concilio Pisano abrogatis Alexander Quintus créatus ést. Quamobrem Gregorius in Civitatem Austriam aufugit. Verum eo in loco nequaquam se tutum ob tumultus eorum bellicos cum Utinensibus arbi-

-traretur

arbitraretur, dum Laticianum versus proficiscitur, ut navi Ariminum tenderet, ab Utinensibus insequentibus captis Episcopis nonnullis, supellectilique direpta vix evadens Ariminum pervenit, ubi à Carolo Malatesta splendidè habitus est.

Il Terzo nelle sue memorie.

Gestæ Scripturæ Papæ Gregorii tempore, quo erat Schisma cum Benedicto XIII. qui vocabatur prius Angelus Corrarius, qui ut ibi in fine scribitur venio de Grata ad Civitatem Austriam comitatus per Nobiles Dominos Guilielminum Comitem Gratæ, Vincislaum, et Thomasinum de Spilimbergo, Jacobum de Valvasono et coeteros colligatos del ultra Tulmentum cum toto exfortio comitatus Civitatis Austriæ. 1409. Diè Pentecostes. 29. Maij. Ex Nicolao Dominici Notarii.

Da quali luoghi si viene in certissima sentenza che'l Forogiulio del Cammino è la Città d'Austria del Platina, et dè nostri.

Da Cassiodoro nella varie del quarto libro.

Honoratis

Honoratis Possessoribus Et CVRIALIBVS FOROIVLIENSIBVS THEODORICUS REX.

Grave videri non debet, quod nostra Ordinatione censetur: Quia novimus estimare, quod vos oportet implere. A Nobis quippe potestis rationabiliter custodiri quibus profécitis non gravati: Proinde devotioni vestre presenti authoritate decernimus, ut accepto pretio competenti de locis vestris ad Alvianum trabes sine dilacione devehatis: quatenus, et nostra ordinatio sortiri possit effectum: Et perceptis mercedibus nec vos videamini sustinere dispendium.

Ne ancò hora con senso contrario i Forogiuliensi a quali è mandata la lettera s'interpretaranno per i Provinciali, ma per gli habitatori di Forogiulio Città: si perchè non nel contado, mà nella Città come dal medesimo scrittore si può agevolmente vedere habitava l'ordine degli onorati possessori, i quali sotto il governo d'un capo destinato dal Rè possedendo i poderi Reali, et fatti quasi membri della Città

erano

erano detti anco Curiali, onore affatto inconvenevole a Rustici, et degno di Cittadini, a quali si deve commettere la compita esecuzione de' comandamenti de Prencipi: si perchè quel Altissimo Rè scrivendo a Paolo Uomo valoroso gli comanda, chè a Veneti faccia parte de' frutti raccolti dalla Città d' Aquileja, Concordia, et Forogiulio, che quando Forogiuliesi havessero abbracciata la Provincia era soverchio il venire alla susseguente special distinzione:

PAVLO VIRO STRENVO SENATOR POPVLO.

Frequenter utilitas publica compendiosa utilitate servatur, quando illud magis aquirit, quod bonorum intercessione remiserit. Veniens itaque venerabilis Augustinus vita clarus, et nomine, Veritum nobis necessitates fideli allegatione declaravit, non vini, non tritici, non panici species apud ipsos fuisse procreatus: asserens ad tantam penuriam Provincialium pervenisse fortunas, ut vite periculum sustinere possint, nisi eis pietas Regalis solita humanitate prospexerit. Quod nobis crudele visum est aliquid a

petentibus

petentibus postulare, et illud sperare quo Provincia cognoscitur indigere. A talibus enim solas lachrimas exigit, qui quod non invenitur, imponit. Et ideo tanti viri allegatione permoti, vinum, et triticum, quod nos in apparatu exercitus ex Concordiense, Aquilejense, et Forojuliense Civitatibus colligere fecevamus presenti authoritate etc.

Ma appresso gl'intendenti questa disputa non senza ragione portata un habito di poco saggia, di poco considerata, et quasi (lo dirò senza rispetto di ridicolosa) perchè vivendo Teodorico il Friuli non fù Provincia distinta, ma ben incorporata con la Venezia, ò pur Marca Triviggiana: la qual cosa, se ben è più chiara d'ogni Luce, più palpabile d'ogni sodezza, più indubitabile dell'istessa verità: nondimeno si farà per l'auttorità de sottoscritti Scrittori, e levarà via ogni argomento, che dagli affari humani si potesse oppore.

Di Antonio Imperadore nel suo itinerario.

Venetia cum Histria, in qua est Aquileja.

Di Pomponio Mela nel secondo.

Carni, et Veneti colunt togatam Galliam.

Di Paolo

Di Paolo Diacono nel secondo.

Indeque Alboin cum Venetiae fines, quę prima est Italię Provincia sine aliquo obstaculo Civitatis, et potius Castri Foriiulii terminos introisset perpendere cœpit cui potissimum prima provinciarum cœperat comittere deberet.

Et nel Capitolo quintodecimo

Venetia non solum in paucis insulis quas nunc Venetias dicimus constat sed ejus terminos a Panonię finibus usque ad Abduam Fluvium protelatur.

et dopo puoche righe

Venetia cum Histria conectitur, et utraque una Provincia habetur.

Di Marco Antonio Sabellico nel Proemio del primo libro delle Antichità della Patria.

Quippe qui Aquilejensis Patrię, quę, ut Plinio placet quota Venetę tręs portio est, situm atque res ab antiquissimis temporibus ad hanc diem in ea gestas scribere constitui.

Del Candido nel Primo parlando

degli

degli Euganei.

Quorum Regio absque dubio Venetia dicitur terminis constituruntur ab Oriente Timavus ab Occidente Mincius, aut ut alii latius excedentes Abdua

Del Volaterano nel quarto

Termini Venetie Provincie, que, et Marchia Tarvisina vocatur sunt Athesis usque ad Timavum.

Di Bernardo Giustiniano nel Primo.

Vuole Strabone, che Aquileja fosse il termine di Venecia, et quasi fuor di Venecia, il che non piace quasi alla commune opinione di tutti.

Del Libro spagnuolo detto Flos Sanctorum tradotto in Italiano da Don Timoteo di Bagnacavallo Canonico Camaldolese.

Fu Papa Pio Primo dell'antica Città d'Aquileja della Provincia di Venecia, et fu figliuolo di Ruffino.

Questo medesimo si può provare col testimonio di Plinio, di Ptolomeo, del Giovio del scrittor dell'origine de' Barbari dell'Alberti, de commentarii del Marcinello del Leoniceno, del Verulano della dotta disputatione sopra il Timavo Forlano di Filippo Pincio, et d'altri ancora: onde

Onde gran lode di giudicio hanno riportato quelli intelletti, che con l'occasione (al contrario del Sabellico, et del Candido, che à questo passo col lume in mano finsero sempre di caminar senza lume, et di prender piutosto il tutto, che la parte) hanno honorato Cividale col vecchio nome, de quali siccome eglino non mancano alla verità così sarà se non buono, et lodevole, il metter qui sotto le proprie parole.

Francesco Cremense, che fù Precettor di Massimiliano Cesare nell'Oppugnation Germanica contro Cividale 1509.

Igitur durante bello, quod ex federe Julii secundi Pontificis maximi, et Massimiliani Regis Romanorum, nec non Ludovici Gallorum Regis aliorumque indidem Regum, et Principum in Venetorum exitium anno salutis millesimo quingentesimo nono graviter conflatum erat. Henricus Dux Bavariæ Praefectus Operarum Maximiliani paucis diebus Goritiae commoratus capto Rosacio dedentibus sese, qui intus erant post biduum ad Manzani rivum revertitur ubique prope Natisonem in prato solitis locatis castris

venuò

denuo Rosacium receptum a nostris parvo negotio expugnat, ac quotquot intus invenit partim trucidat partim capit. Nec mora cum decem millibus hominum Forijulii versus movet, quo nemine obsistente applicans pridie Kal: sextiles eodem anno ad portam Divi Dominici castramentatus est facteque post crepusculum agere in fundo Baptistæ Puppi oppositisque Bombardis hora noctis quarta Turrium, et murum Turri contiguum qui a Leqva Civitatem introeuntibus occurit Cerrionibus quidem, ac minus nocivis pilis ferire cepit sicque usque ad diluculum Forijulii moenia incassum percussit videntibus fere civibus obsessores, et ejusmodi bombardarum usus.

Et altrove nella medesima opugnazione.

Itaque obsidentibus Germanis Carnorum oppidum quod prius Forumjulii dicebatur nunc a plerisque Civitas Austriæ a quibusdam vero, sed ineptissime Cividatum nuncupatur, angebantur Cives omnes tam summatis, quam infimatis se incumbente Barbarorum exercitu omni propemodum externorum auxilio destitutos.

Francesco Bosso Poeta Trivigiano in un Poema

Poema nel quale nel 1431. spiegò la morte di Romilda.

Forojulienses ferunt Castrum dixisse Priores.

Non mancano ancora le auttorità di molti de nostri Letterati di molto merito nelli scritti de quali così risplende il nome antico come da Cividal o Forogiulio tutta la Patria ha preso il nome. ma per levar ogni sogetto di passione nelli Domestici addurò solo li scrittori esterni, che ne daranno prova inespugnabile.

Il Biondo nell'ottavo libro dell'historie fecerunt iter Longobardi per patentem malo nostro portam quæ ab ipso conditi Urbis initio relicta fuisse videtur Barbaris ad Italiæ invasionem: decedentes namque Pannonia per Noricum quæ prius Bavaria nunc, et in parte dicitur Austria pervenere Liburniam, quæ tunc sicut et nunc dicta est Provincia Forijulii Oppidoque Forojulio cui dat nomen Provinciæ per incolarum deditionem potitim ad Plavim fluvium consideravit. Tunc delectum omni exercitu primum autem Sisulfum nepotem Adolescentem Alboinus præfecit Provinciæ Fori iulii

Bernardo

Bernardo Giustiniano nel settimo libro della descrizione dell'infelice stratio di Romilda.

Il nome della Città fù poi dato alla Provincia, et sé chiamata la Patria del Friuli.

Giulio Averoldi negli annali Veneti.

L'altra parte Friuli da una nobil Città che fù già nominata Forogiulio.

L'Alberti nell'allegato luogo della decima ottava Regione d'Italia.

Pare che il Biondo nell'ottavo Libro dell'historie voglia, che traesse questo nome di Friuli dalla Città detta il Forogiulio.

Et doppo alquante carte ragionando di Cividale. Vogliono alcuni, che tutta questa Regione trahesse il nome di Forogiulio da questa Città come scrissi nel principio.

Il medesimo tanto più si manifesta et tanto più senza gl'altrui sostegni si fà invincibile. Perchè solamente coll'accrescimento, et doppo il mancamento della

della Maestà Longobarda quella parte di Venezia alla quale dominò Forogiulio Città si chiama Forogiuliana Provincia oppur Friuli, restando alla datrice solamente il nome di Città della Regione nominata da lei. Quindi perchè anco la Provincia in un tempo medesimo si chiamò altrimente naque la moltiplicità de suoi nomi di Forogiulio, di Città di Forogiulio di Cividale di Cividato di Città d'Austria di Città di San Marco, la qual varietà sebben nelle parole è differente nulladimeno in effetto è una cosa medesima ne patisce divisione alcuna.

Questa estrema parte d'Italia hora quasi piccola fimbria d'un largo vestimento, seben per l'addietro si chiuse frà termini più lontani, et più lunghi sorti primieramente il nome di Carnia et di Region de Carni ovvero perchè i Carnuti Popoli della Francia (come alcuni vanno indovinando) forse l'occuparono, et habitarono: o vero perchè come porta patente delle Provincie Italiane si giudica esser stata da Gentili consagrata a Carna Dea de Cardini: o pur ad Apolline Carnio. Si chiamò poscia Venezia, et Gallia Togata havendo nelle sue

campagne

gli Eneti di Paflagonia, detti poi Veneti, et Galli posto l'albergo loro, et infine dalla Città Metropoli si nominò Forogiulio, et ancor Provincia Forogiuliana. Ma gl'Imperatori Romani allevolte la chiamarono Ducato, alle volte Contado del Friuli: Et i Patriarchi hora Patriarcato d'Aquileja, hora Terra del Friuli, hora negli ultimi tempi sotto Bertrando Patriarca (sebben si può credere, che questo nome sia più antico) Patria del Friuli. Con la medesima varietà quasi per necessario camino la parte per lo più ponendosi secondo gl'accidenti. Questa Città per molti secoli indistintamente detta Forogiulio Città Forogiuliana Oppido ovvero Terra Forogiuliana, Castel Forogiuliano, che appunto così varia nel nome ma in una sostanza (cosa scritta anco dinanzi) nella descrizione del caso di Romilda la nomina il Diacono. Ma per maggior espressione d'una indubitata verità sodisfacendo alle orecchie giuste, confondendo le appassionate egli medesimo per la Patria sua raggioni.

Circa hęc tempora Rex Avarorum, quem sua lingua Cacanum appellant cum innumerabili

multi-

multitudine Venetiarum fines ingressus est. Huic Gisulfus Forojulianus Dux cum Longobardis quos habere poterat audacter occurrit. Sed quamvis forte animositer contra immensam multitudinem bellum cum paucis gereret, undique tamen circumseptus cum omnibus pene suis extinctus est. Uxor vero ejusdem Gisulfi nomine Romilda cum Longobardis, qui evaserant sive eorum uxoribus, et filiis, qui in bello perierant intra murorum se Forojuliani Castri munivit septa: Huic erant filii Tasso, et Caco iam adolescentes, Rodoald et Grimoald adhuc in puerili etate constituti. Habebat vero, et filias quattuor quarum una Appa, alia Gaida vocabatur; duarum nomina non retinemus. Communierunt se quoque Longobardi, et in reliquis castris, que his vicina erant: Hoc est in Cormone, Nemas, Osopo, Artenia, Reunia, Glemona, vel etiam Ibligine cujus positio omnino inespugnabilis extitit pari etiam modo et in reliquis Castellis ne Hunis hoc est Avaribus prede fierent se communiere: Avares vero per omnes Forojulianorum fines discurrentes omnia incendiis et rapinis vastantes Forumjulianum Oppidum obsidione

obsidione claudunt, et totis viribus expugnare moliuntur. Horum Rex ide Cacanus, dum circa muros armatus cum magno Equitatu perambularet, ut qua ex partem Urbem expugnare posset inquireret: hunc Romilda de muris prospiciens cum eum cerneret iuvenili ętate florentem meretrix nefaria concupivit eique mox per nuntium mandavit, ut si eam in Matrimonium sumeret ipsa eidem civitatem cum omnibus, qui aderant traderet. Quod Rex barbarus audiens eidem malignitatis dolo, quod mandaverat se facturum promisit. eamque se in matrimonium accipere spopondit. Illa vero nihil morata portas Forojuliensis castri aperuit, ed ad suam cunctorumque qui aderant perniciem hostem introduxit. Ingressi vero Avares cum Rege suo Forumjulii universa, quę invenire poterant rapinis diripiunt ipsamque urbem flammis concremantes universos quos reppererant captivos abducunt; fallaciter tamen promittentes, quod eos unde digressi fuerant Panonię in finibus collocarent.

Et altrove nei precedenti fogli.

Indeque

Indeque Albuin cum cum Venetiæ fines qua prima est Italiæ Provincia sine Obstaculo hoc est Civitatis vel Castri Forojuliani terminos introisset, perpendere cepit cui potissimum primam Provinciarum quam ceperat committere deberet.

Et poco sotto.

Igitur, ut diximus dum Albuin animum intenderet, quem in his locis Ducem constituere deberet Sisulfum, ut fertur suum Nepotem virum per omnia idoneum, qui tunc quidem Staar erat, quem lingua propria Marparis appellant Foriiuliane Civitati, et toti illius Regioni preficere statuit.

Questo ultimo luogo fuori d'ogni scusa gravemente accusa i Commentarii d'Aquileja, che con poco candore d'affetto sincero per non dar alla Città Forogiuliana la dovuta lode d'esser stata l'albergo de Primi Duchi, attestano, che Sisulfo hebbe la Ducea del Friuli, et non della città Forogiuliana, et del suo Paese senza punto avvertire (il che è manifesto anche a mezzani intelletti), che le Ducee Longobarde si nominavano dalle città, et non dalle Provincie; Ond'essi medesimi si facino Rei (ch'io non son buono di giudicarli) di qualche particolar passione: havendo

havendo massimamente anco altrove detto, che santa Massima Vergine alli 16. di Maggio rese l'anima a Dio nel castel Giuliense. Et pur il Martirologio Romano dal quale levarono questa memoria chiama Cividale Forogiulio, et non Castel Giulio, et le parole sono queste:

16. Maij. Apud Forumjulii Maxima Virgo multis clara virtutibus in pace quievit.

Nè si metta in dubbio questo Forogiulio esser Cividale perchè fin oggidì nella sua Chiesa di san Martino col nome di santa Massima si vede il suo sepolcro quadrangolare con due Angeli in fronte sopra de quali si pensa, che Remone fosse il Duca, et un certo Giovanni come ricordati nell'iscrizione, che la circonda di lingua, et caratteri Longobardi overo Sclavi fondarono l'Altar Maggiore acciochè sopra l'ossa ovver Reliquie d'una Vergine illustre per santità, et per miracoli à Christo l'offerisse il Sacrificio Christiano. Hor questo nome di Città Forogiuliana, che appresso, che appresso i giudicii savi è Forogiulio ò pur luogo dove Giulio ordinò il Foro suo dura gloriosamente fin a giorni presenti la Città communemente chiamandosi Cividal di Friuli il che senza altri senza altri argomenti si pruova da luoghi

incorotti

1-7

incorotti de' Notai, a quali tanto maggior credenza si presta: perchè fin hoggidì li scritti loro fanno con mano toccar la verità.

Dall'antichissimo privileggio, nel quale a Massenzio Patriarcha si fà dono del Monasterio Maggiore di Santa Maria in Valle fra le mura, e la Chiesa di San Giovanni com'è fin al presente.

In nomine Domini, & Redemptoris nostri Jesu Christi: Nos Hludovicus, et Hlotharius divina ordinante Providentia Imperatores Augusti: Si liberalitatis nostre munere aliquid locis Deo dicatis auxilij conferimus, id nobis proculdubio, et stabilitatem Imperij Nostri, et ad anime emolumentum profuturum liquido credimus. Proinde notescat experientia omnium Fidelium Sancte Dei Ecclesie, nostrorumque tam presentium, quam futurorum. Quia veniens in presentia Culminis Nostri Maxentius Ecclesie Aquilejensis Patriarca precibus, quibus valuit nostram imploravit Clementiam, ut Monasterium puelarum, quod dicitur Sancte Marie, quod est juxta Basilicam Sancti Ioannis constructum infra mu

Civitatis Forojuliensis in loco, qui dicitur vallis predicte Matris Ecclesie, Sancti Marci Evangeliste, et Sancti Hermagore Martiris, atque Pontificis, ubi aucthore Deo ipse Patriarca preest, traderemus. Quod ita, et Nos fecisse omnium vestrum cognoscat industria. Et ideo ob firmitatis studium hos nostros Imperatores apices predicte Matri Ecclesie fieri jussimus etc.

Dal Privilegio, nel quale Giovanni Patriarca nel Sinodo d'Aquileja donò al Proposito di San Stefano il Villaggio di Primeriaco fin hoggidì da Canonici posseduto.

Anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi Milesimo quintodecimo Indictione tertiadecima: Ioañes licet indignus Patriarca. Si laudis tue Beata Maria Virgo Genenetrix Domini usibus aliqua servitura conquiro: tuum tibi reddo, non meum dono: Nihil enim mihi sine te meum: per quam, et a qua ipsum, quo fruor habeo Deum, cui multiplicium benefiorum copiam nullatenus possum recompensare

dignissimum

dignissimum tamen, ac cuncta prorsus in vanum sump=
sisse comperiar alliquod assiduo tuo famulamini manendum
aggrediar. Regens itaque per tricesimum secundum Pon=
tificatus Cathedram, totiusque gregis curam gerens, nul=
lumque subditorum periclitari volens sancta statuta sino=
do mores, et acta Predecessorum Antistitum inquisivi,
si cujus forte incuria tuarum omnium Ecclesiarum fun=
ditus forent canonice destitute: cumque multis refe=
rentibus vitam priorem alterius digna facta laudan=
tibus, alterius perpetrata flagitia suspirantibus, qualiter
cuncta destructa essent didicerim, mox Deo ispirante Civi=
um, et suburbanorum consilio statui, et si omnia non
possunt vel unum ex multis in tuo nomine recupe=
rari. Unde presentibus Episcopis, Clericis, et Laicis, ipsis=
que multum cognoscentibus, atque precantibus, volo, at=
que constituo in tua Sancta Eclesia deinceps sub canni=
culi jure servitutis, quibus necessaria victus, atque
vestitus destributa, partim de tuo hactenus in nostrum
usum sumpto, partim aliunde aquisito, vel jam nunc
aquirendo. In primis dono tibi Moronto Preposito,
tuisque Successoribus, nec non omnibus Sancti Stefani

Canoniciis

consiliis habitantibus in Civitate Foriiulii Decaniam in loco qui dicitur Lauch, et alteram in loco qui dicitur Fuzeja, et montem, qui vocatur onus, et decimam de Villa, que vocatur Peregula, et unam Masaritiam in Isopo, et aliam in Glemona, et aliam in Retenia, et quatuor campos in sancto Daniele, et decimam, que debet exire de Plebe, que vocatur Wolzana, et decimam de porta Pontis, et decimam de Porta santi Petri, nec non decimam de omnibus rebus, que pertinent ad meam Curtem sitam in Civitate Foriiulij. Insuper villam, que vocatur Primeriacus etc.

Dal Privilegio, nel quale sotto gl'anni dell'Incarnazione del Signore 1057. Gotepoldo Patriarca diede al sudetto Monasterio Maggiore alcune Massarie nella Cargna.

Notum sit omnibus presentibus, et futuris, qualiter ego Gotipoldus Dei gratia Patriarca Aquilejensis quatuor Massaritias in Carnia positas scilicet in villa, que vocatur

quę vocatur Ampez esse venerabilis Ecclesię de sancta Maria de Valle, quę est in Civitate Foriiulii posita ad servitium illarum Monacharum, quę ibi serviunt Deo cum omni jure in perpetuum tradimus etc.

Questi Testimonj d'autentiche scritture conten=gono innespugnabile verità, essendo il Monasterio tra confini espressi, e possedendo interamente i beni donati, e godendo anco il capitolo di Cividale il dono ampio, e religioso di Giovanni, senza però titolo di Prepositura: Perchè Beltrando Patriarca, come l'ordine de' tempi mostrarà, l'estinse, ed unì le rendite sue alla men=sa capitolare. Adunque indubitatamente la Città del Friuli, e la latinamente detta Civitas Foriiulii, che per assai centenaia di anni negli Añali nostri è ancor depinta col nome di Città d'Austria, overo Civitatis Austrię, et Cividato. Nella Raccolta delle mie Antichi=tà. Forlane per publica mostra alquanti instrumen=ti al destruggimento Longobardo vicini si legono con questo principio.

In Civitate Foriiulii, quę est Civitas Austrię dicitur

dicitur.

E in una nobilissima Scrittura, con la quale il già detto Beltrando Patriarca secondo il decreto di un suo consilio Provinciale dal saggio Apostolico a questa Città del Friuli impetrò lo studio generale delle arti, così pontualmente si lege.

Nunc autem per predictos Nobiles, et Comunitates Dominici Aquilejensis crebrius solicitatus ad vestre clementie pedes cum fiducia obtinendi preces porrigo, suplicans totius Provintialis Consilij, meoque nomine, ut cum inter alias Terras prefati Dominii Cividatum, quod alio, et proprio nomine Civitas Austrie appellatur Aquilejensis Diocesis in pulcro, et ameno loco situata, victualibus, et alijs necessarijs humane sustentationi magis abundet, et locus magis sit aptus scolasticis studijs, ut puta est multitudo Clericorum, Regularium, et scolarium, ac etiam Nobilium Terrigenarum, qui sunt, et semper fuerunt devoti Ecclesie, et fideles pro sublevatione scolarium, qui sepè ex viarum longitudine deficiunt, et expensis

nimis

nimis fatigantur in ipsa Civitate Austrie cum pri=
vilegiis, et immunitatibus, que de benignitate sedis Apos=
tolice concedi consueverunt, dignetur Apostolica Clementia
generale studium concedere, et devotis presentium supli=
cationibus aures benignas exhibere.

Questo luogo pare a bello studio, che ragio=
nelmente si prenda non l' ignoranza, ma se con giusta
cagione si può dire la malignità di coloro, che contro
l' uso antico per qualche lor appassionato affetto in luo
go del Cividal del Friuli, ò pur di Città nelle scrit=
ture latine dicono Ciuidatum: parola così impropria,
così insolita, così rara, che negli fogli di molti, e mol
ti secoli non si vede, se non nell' allegata parti=
cella registratta giammai. Et certo. Cividale è stato
sempre così amato da Dio, e così stimato dagl' Uo=
mini, che in tutti i tempi ha fatto numero con le al=
tre Città laudate d' Italia, anco sotto il nome di Civi=
dato non perdendo la dignità, ne la nobiltà di Città:
posciacchè Cividal, (che così furlanamente si dice)
nella lingua schiava, ed Hispagnola altro non
significa, che la Città, la qual voce (se alle conget=
ture

ture s'appoggiassero agl'historici) fù forse anche introdotta, quando la valorosa Nazione schiava, le cui naturali reliquie con propria lingua, et habito.

Nei Monti della Provincia si veggono ancora co i Romani si mescolò, et con altri Barbari si fece nostra habitatrice. Ma per nessuna causa si semini zizania di differenze fra le due parole Civitas Foriiulii, et Civitas Austrie, perchè se differiscono nel suono convengono intieramente nel senso: E' chiarissimo, che ò vero la Venezia, ò vero la parte più vicina a Germani per un tempo (non si sà la caggione) si chiamò Provinzia d' Austria. Del che l' Historie sacre, nelle quali vivamente si depingono le santissime operazioni di San Marco, di Sant' Ermagora, di San Fortunato ne rendono indubitata testimonianza, in quelle della Chiesa d'Aquileja così legendosi:

Post Resurrectionem Domini Nostri Jesu Christi omnes Apostoli miserunt sortes, ut unusquisque in suam Provintiam proficiscetur, et predicaret Verbum Domini. Ad Urbem vero Romam profectus est Beatus Petrus Princeps Apostolorum, conducens secum Beatum Marcum, qui et ipse Beati Petri primus fuit discipulus, et morabatur

et morabatur cum eo in Urbe Roma. Tunc dixit ad eum Petrus: Quid hic nobiscum moraris? Ecce eruditus est de omnibus, quę fecit Iesus Nazarenus, surge, et perge ad Urbem, quę dicitur Aquileja Austrię Provintię ad predicandum verbum Dei.

E nell' Hinno pur di Sant' Ermagora, et San Fortunato.

Cuius amore capite
Truncatus est, ut hodie
Sublimet Aquilejam
Urbem fovendo Austriam.

Et in quelle della Chiesa pur di questa Città del Friuli secondo il suo proprio, et antichissimo Legendario:

Dixit Sanctus Petrus ad Beatum Marcum: Ecce eruditus es de omnibus, quę fecit Iesus Nasarenus, surge, et perge ad Urbem, quę vocatur Aquileja Austrię Provincię ad predicandum Verbum Dei.

Ne, quantunque gli Autori gentili non ne facciano menzione, si dubiti punto, che al tempo Apostolico, ò pur quando li scrittori sacri vissero, et risguardarono l'uso presente, il Friuli non fosse detto Austria, non potendo i Sacrosanti volumi della verità infalibile

infallibile dello spirito Santo fallire! Oltra che pur ancio con questo medesimo nome il Paese s'incluse in una di quelle due parti nelle quali i Longobardi pervertendo l'antica divisione d'Italia (non è espresso il quando) divisero il Regno loro. L'orientale Austria chiamando l'occidentale Neustria. Et si crede anco forse per questo esempio Carlo Magno nominato Austria, cioè Region volta all'Oriente un amplissimo spacio del Paese di Panonia, dove hoggidì è l'Austria, et Viena d'Austria. Questa Longobarda distinzione chiaramente secondo il Sigonio si conosce dalle sottoscrite clausule: L'una della Prefacione di Luitprando Rè nell'agiunta all'Editto di Rothari suo Precessore.

Ego in Dei Omnipotentis nomine Luithprandus exelentissimus Christianus, et Catolicus Deo delecte Gentis Longobardorum Rex. Anno Deo propitio Regni mei primo pridie Kal. Martias: Indictione undecima una cum omnibus

cum omnibus Iudicibus de Austrię, et Neustrię partibus, et de Tuscie finibus, et cum reliquis fidelibus meis Longobardis etc.

L'altra del Proemio di Rachis pure Rè Longobardo nell'aggionta, ò pur correcione alle leggi della sua Nazione.

Divino Redemptoris Nostri providentia: Ego divino auxilio fretus Rachi præcelentissimus, et eximius Princeps Anno Regni mei secundo secundo, die Kalendarum Martiarum, Indictione quartadecima, dum cum Gentes nostrę, idest Longobardorum Iudicibus tam dè Austrię, quam dè Tuscie vel Neustrie finibus universaque à Predessoribus nostris statuta sunt solicite considerassem etc.

Ma quando all'Austria molto meglio, et molto più intelligibilmente dal Diacono, che nel quinto libro dinanzi à lumi mettendo il movimento infedele d'Alachi contra Cunisperto Rè nei termini dell'Austria Longobarda, include Vicenza, Trevigi, e questa Città del Friuli, dandole il proprio nome

nome di Forogiulio distante (cosa certissima, ed anco dinanzi espressa) per miglia quaranta otto da Livenza, ne prendendo Forogiulio per lo Friuli, che termina, e s'attaca con quel fiume, qual è discosto da Cividale per il spazio, che si è detto, et a questo modo fà splender la verità

Deinde egressus per Placentiam ad Austriam rediit, singulas Civitates partim blanditijs, partim viribus sibi socijs ascivit. Nam Vintentiam veniens contra eum ejus Cives egressi bellum paraverunt, sed mox victi ejus sociæ effecti sunt. Inde exiens Tervisium pervasit; pari modo etiam et reliquas Civitates. Cumque contra eum Cunispercht exercitus colligeret, et Forojuliani in ejus auxilium juxta fidelitatem suam vellent proficisci, ipse Alachis ad Pontem Liquentiæ Fluminis, quod a Forojuli quadraginta, et octo milibus distat, et est in itinere Ticinum pergentibus in Silva, quæ Capulanus dicitur latens cum Forojulanorum exercitus sparsim veniret omnes eos sicut veniebant jurare sibi compulit, diligenter cavens, ne aliquis ex his retro reversus venientibus hoc nuntiaret,

sicque

sicque omnes a Forojuli venientes ejus sunt Sacramentis adstricti. Quid plura? Cum omnibus Alachis Austriæ, econtra venientes in campo, cui coronate nomen est, castra posuere.

Ma per ultima opinione del vero s'oda la opinione del Monarcha (ch'altrimente non si può esprimere l'eccelenza di quest'Uomo) degli antiquarii, nell'indice de' suoi libri del Regno d'Italia.

Austria Regio, et Nestria in Legibus Longobardorum significat Orientalem partem Italiæ, ut Ducatum Beneventanum, et Occidentalem, ut Tusciam.

Et certo si pensa, che questa distinzione per immitar i Francesi si fece: il cui Regno nella parte Orientale Austrasia, et nell Occidentale Nestrasia era detto. or se fuori d'ogni scrupolo negli antichi tempi il Friuli fù chiamato Provincia d'Austria, da Longobardi anche rinchiusi nell' Austria Longobarda, non si può se non con ignorante, o vero appassionato giudizio dire che la Città del Friuli, et Città d'Austria non sia una medesima cosa, nelle parole diversa, ~~nel verso~~ e nella sostanza

e nella sostanza concorde, così detta, per esser stata doppo il distruggimento d'Aquileja per molti anni sola Città nell Friuli. Del che ne fà fede Giovani Bonifacio medesimo scrittore dell'Historia Trivigiana ne suoi successi di Romilda, ed di Calisto Patriarca con Pemmone, nel uno dell'anno <u>611</u>. che così scrive.

Il Rè degli Avari, che poi Bavari furon detti, il quale nella lor lingua Cacano chiamano, con l'ajuto degl'Hunni assaltò il Friuli, et ruppe, et tagliò in pezzi Gisulfo Langobardo Duca impadronendosi de luogi non presiduti, et postosi all'assedio dit. Cividal del Friuli, venne egli un giorno senza elmo in capo andava rivedendo le sue genti, essendo egli di bellissimo aspetto, leggiadro, e grazioso molto veduto dalle mura dalla Duchessa Romilda gia mogle di Gisulfo, che diffendeva la Città, di lui in modo si accese, che niuna cosa più dell'innimico bramava: Laonde ella, che dell'esercito di lui temeva ad un solo suo sguardo di lontano divenutagli prigioniera, gli mandò a dire, che per lui n'ardeva,

e però

e però quando piaciuto gli fosse di prenderla per moglie, che egli havrebbe la Città, i tesori di Gisulto, et se stessa alle sue voglie. Accettò Cacano l'invito, et mostrandosi di Romilda bramoso, la ebbe tosto con la Città in suo potere. Ma di lei al primo congresso sacciato la diede a dodici valenti soldati, acciochè computamente la saciassero, et fattala poi condurre nell'esercito la fece bruttamente per la natura impalare, dando il sacco alla Città, vcidendo molti, et riducendo quel popolo in servitù.

Et nell'altro del 737.

1. Nel seguente anno morto Severio Patriarca d'Aquileja, col favor di Luthprando Calesto Trivigiano, et di Trivigi Arcidiacono gli fù successore, che fù XXXIV Patriarca al quale non piacendo, che la sede Patriarchale fosse in Cormone Castello, ove Elia Patriarcha forse cento anni prima l'aveva portata, egli andò a risedere in Cividale dè Friuli, escludendo Amatore, quivi Vescovo. Di che sdegnato Pemmone Duca del Friuli, che d'Amatore era grande amico, fece prender Calisto, et lo carcerò nella Rocca di Prosicio,

Prosicco, che anticamente Pucino fù detta. Di che avendosi Luithprando Re grandemente havuto a male cacciò Pammone dal Ducato, ed in esso pose Rachisio suo Figliolo, e mise Calisto in libertà. Li quali luoghi sono a questo fine tra i precedenti della medesima Historia mescolati; acciochè nel veridico testimonio di un elevato intelletto moderno fuori d'ogni nebbia di passione si vegga, che il Forogiulio del Diacono, et d'altri scrittori ò pur Cividal non ruinato affatto, ma molti anni doppo Romida, et Caccano abbitato da Patriarchi d'Aquileja, e da suoi Ducchi. Et certo se fosse il contrario finti, anzi sceleratamente falsi sarebbero non meno la sepoltura, il Batisterio, et l'impressione nel vivo marmo del nome di Calisto, di Paulino, d'Orzo, di Massencio, di Rodaldo, e di molti altri Patriarchi, che le gloriose memorie dei Longobardi, e dè Duchi Forlani, che nel Tempio maggiore di questa Città quà, e là si veggono sparsi. E' oltra di ciò una indisputabil conclusione, che et nella scrittura, et nella pittura geografica di Tolomeo autor antichissimo frà Carni mediterranei non si veggono se non Forogiulio colonia, Concordia Colonia, et Aquileja Colonia. Ne si creda, che quando

che quando all'hora fossero state in fiore altre Città egli le avesse sotto un perpetuo silenzio malignamente supresse. Indiferentemente come Uomo straniero, e per nessuna cagione interessato le descrisse, et depinse tutte, ponendo à punto Forogiulio, come ora si vede alle radici de' Monti, et appresso il Fiume Natissone termine incomutabile. Ma quindi in questa materia Tholo=meo s'aquista titolo di verissimo scrittore, che le tre Città nominate più copiosamente d'ogni altro luogo del piano ritengono ancora, et l'odore, et l'ima=gine della Antichità, et fuori d'ogni ostinata contesa. Scoprono ancora le reliquie delle colonie Romane: D'in=torno a Cividal Forogiulio, et nel suo territorio (non dirò hora fuori di tempo, et di dubio d'Aquileja, et di Concor=dia) dove si fa anco puoca profondità nell' terreno, escono insperatamente alla luce, et arricchita di pietra viva, et urne di creta con le ceneri dentro de corpi bruciati, et con le ampolline, e di lagrime, e d'oglio, co'l coltello, con l'obolo, et con le lucerne di creta, che nella parte verso terra portano artificiosamente im=prese le figure, o di Proserpina, o di Diana triforme, o di Plutone

o di qualche

o di qualche altra falsa Deità de' Gentili. Et ben spes=
so tra le mura innalzandosi qualche fabrica nelle
fondamenta si dissepeliscono le ossa humane, forse
dinanzi l'uso di dar i cadaveri al fuoco sepolti appresso
i Penati, et insieme fanno di se nuova, e maravigliosa
vista i pavimenti di lavoro musaico, che con la vaghez=
za delle pietre di diversi colori rapresentando, e la natu=
ra, et l'arte, qui spirar fanno huomini, ed animali,
et fiori piante, là sollevarsi colonne, congiongersi artificio=
si legami apparire superbi Palazzi: si cavano oltre di ciò
pezzi di colone, e tavole di marmo, e d'altre pietre di
prezzo, da mano maestrevole in tutti gl'ordini d'architetu=
ra giudiciosamente tirati; Ne i campi, e nelle campagne,
dove si calcano le ruinose vestigie delle antiche habi=
tazioni rosseggiano tegole romane. Quasi in ogni luo=
go doppo qualche pioggia splendono medaglie, e medaglio=
ni de Cesari: ben spesso nei bassi cavamenti delle fa=
briche sotto la percossa degli istromenti mecanici si rom=
pono gli aquedotti di piombo, argomento certo delle roma=
ne ricchezze. Ma con più chiara, et evidente fede d'ogni
altra antichità, le quali infinite inscrizioni Romane, che
è di picciola,

è di piccola, e di vasta grandezza dano al publico un
glorioso, agli antiquarij un diletoso spetacolo, esprimono affatto
la dignità di Colonia Romana; mantenendo ancora viva
la memoria de' suoi coloni, o pur habitanti: C. Attio figlio=
lo di Gaio. Co. Valente. C. Vario. L. Iulio. Ursilla, i quali
hannò (come si crede) dato il nome a Villaggi nostri,
Attiano nei Monti, Gaiano, Valentiano, Variano, Giulia=
no, Orsaria, che ben spesso nella sua campagna detta
delle sepolture ritrova alcune reliquie gentili: oltre che
i Villaggi, et Luoghi vicini, quantunque i sassi dalla vo=
racità del tempo siano stati indegnamente conservati;
tengono i nomi de' Romani: non essendo alcun du=
bio, che Tuliano è detto da Tullio, Aciano da Acio, Tir=
miano da Tirmio. Massuriano da Massurio, Muimaco
da Munacio. Buttinico anzi Bitinico da Bitinio: Tauria=
no da Tauriano da Tirmio. [redacted]
Horaciano da Horacio. Trebelliano da Trebelli Cassiano
da Cassio. Laureto da Laberio, Campiglio da Campiglia
donna Manzano, anci Manciano da Mancino. Ne
minor odore di questa antichità spirano ancora Fregelli,
Celsi, Venusio. Campo Marcio. Rivo Emiliano, che bagna
le mura di questa Città Foroiulio, Antro, Montefusio,
Tomba

Tomba; Gallo: Longiano, Albana, Lucio, Rivo magno, Rivo Maggiore, Druso, Roboreto, Corndletto, et infinite altre voci latine, che al dispetto della barbare Nazione corrutrizzi della favella Romana sono rimase nella bocca anco de' Plebei, et vinti trionfano de' vincitori, et quantun=que nel centro proffondo delle cose non apparenti siano per mia opinione sepolti la cagione, l'autore, et il tempo. colto de' quali questa Città Forogiulio de' Carni, fù ordina=to Colonia; il Pancirineo però nel terzo Libro de' suoi com=mentarii attribuisce a Cesare questa azione, tra tutte le colonie del Mondo Romano annoverando ancora questa con queste parole:

Colonia Forumiulii.

Hęc, si existimo a Cesare etiam deducta fuit, quod no=men ipsum declarat, de qua Ptolomeus libro quarto Cap. I. sic meminit Forumium Mediteranee Colonie: Forum iulii Colonia. I suoi coloni per la maggior furono scelti dalla tribù scaptia, cosi detta dalla Città scaptia, il che fuori d'ogni contrario senso, facilmente si conosce dalle notte di tre sassi d'una quasi importabil grandezza, l'uno ap=pogiato alla Torre dell' maggior tempio, l'altro attaca=to al muro sotto il Portone della seconda cinta

de' muri

Dè muri del Borgo di san Pietro, il terzo posto nel frontispizio della casa di Paolo Formentino.

Le note son tali:

Del Primo.

— — — — E. SCA
— — — — TI
— — — — HIAVG
— — — PATRONO ET
P. FABIO PL VERECVNDO
— — FIL. AVGVSTALI.
P. FABIVS PL PHILETVS
IIII III. VIR. V. F. ET.
FABIAE. PL. FESTAE CONIVGI
ADAVCTO FIL ANN XX.
FELICI FILIO. P LIB.
FABIAE. PL. COMPSE
LIB. LIBQ.

Del Secondo

62

Del secondo

T. VETTIDIVS
T. F. SCAPT.
VALENS
IIII VIR. IVRDI
QVINQ. PONT
SIBI ET
T. VETTIDIO
POTENTI A FIL.
EQVO PVBLICO
ANNOR. XX. D. V.
T. F. I.

Del Terzo.

F. SVTTIVS. L. F. SC.
ALTEIA. L. F.
POSILLA. VXOR
M. T. F.

essendo

Essendo dunque venuti i Coloni di Roma, mutando Cielo, ma non conditione, ne grado, et goden-do i larghi privilegii communi a tutte le altre Colo-nie Romane per gran tempo si governarono illus-tremente con le leggi, et con gl'instituti della medesima Republica divisi in descrizioni, che significavano il Senato, et in Plebe immagini del Popolo Roma-no. A disciogliere gl'impedimenti di giustizia dal corpo de Decurioni creando ogni anno quattro overo sei Deputati, ogn'uno de quali si chiamava IIIIVIR overo IIIIIIVIR. I.D cioè iuridicundo: siccome nel-le due precedenti iscrizioni l'una di Fabio Verecun-do, et d'altri, l'altra di Tito Vettidio chiaramente si vede, et nelle susseguenti con certissima prova si manifesta. L'una è al Portone di San Dominico. l'altra nell'horto de' Venusti: la terza nel pavimento del Tempio Maggiore sopra un marmo mezzo rotto.

I

Q. CAEDIVS.P.F.
IV. P.SEX. VIR.
TERGESTAE. V. F.
VINISIA. Q. F MAXVMA
VXOR
APVSIDIA. C.F. SECVNDA
MATER.
CADDIVS.P.F FRATER

II

Ca. CVELAEVS.IL EROS.
SEX. VIR. ARA. SEDILIA.
STRATVM DAT.

Ca. Vid. Aret. de Colonia Forojulien. p. [illegible]. III
C. 6. Vid. Iuov. de Colonia Forojulian. p. 366

III.

Z

TI. CL. AS

(1.) IIIIII VIR

TVTILI

CON.

È da credere, che siccome appresso questo magistrato de negocii profani col rispetto fusse d'una più eccellente dignità per l'osservanza degli Ordini Sacri si faceva ancora (il che si conosce dall'allegata iscrizione di Tito Vettidio) un Pontefice così anco secondo un instituto ordinario della Colonia si creò sopra lei gli edificii, le vittovaglie, le rendite publiche, un'Edile, ed sopra l'Erario ovver fisco un Questore. Ma non poco è da maravigliarsi, che non ostante la gran differenza de Popoli per natura, per lege, per professione in un'istesso tempo havessero albergo in questa Città et Romani, et Helvii. Sotto le mura verso il Trione si distende un tratto di Terreno destinato alle sepolture

Hebraiche

(1.) Vid. Iur. de Colon. Forojulian. pag. 364.

Hebraiche al quale da trè parti una mecanica chi, usura di sassi, et dalla quarta il Rivo Emiliano faceva fianco all'ingresso con una porta assai ampia s'appresentava una Stancia Terrena ove appresso un lavatojo quella gente circoncideva i fanciulli suoi: Nel spacio intorno del Terreno si veggono infinite pietre di varia grandezza, et forma, parte quadrangolare, parte semicircolare acuta; la maggior parte delle quali nel loro piano volto all'Oriente è risguardevole per qualche iscrizione: Frà queste già buon tempo se ne ritrovò una così riverenda per antichità, che gli Hebrei notando l'anno per conservarla maggiormente la ricoprirono con un'altro sasso, et in caratteri Hebrei scolpirono queste parole, ch'io da dottissimo Maestro hò fatto fedelmente tradurre, et chiaramente come quì sotto esporre:

Hoggi nel giorno del Mercoledì a di 2. Chisleu l'anno 229 del millesimo sesto.

Habbiamo trovato questo stante vecchio, che diceva 156 del millesimo quarto, et per benemerito

habbiamo

habbiamo posto questo stante appresso questo così dice la Sinagoga di Cividalé.

La Sposizione del tutto

Hoggi nel giorno di Mercordì a dì [illegible] di Chisleu, cioè della Luna di Novembre l'anno 229 del millesimo sesto cioè di cinque mille ducento vinti sei della creazione del Mondo a modo degli Hebrei habbiamo ritrovato questo stante ciò è la pietra, che sogliono metter gli Hebrei al capo del Defonto, che chiamano maceba, et la dirizzano in piede, et non distendono in terra come fanno i Cristiani la qual diceva 156. del millesimo quarto, che è dalla Creacione del mondo fin al predetto tempo anni 3156 et quando fu ella ritrovata fu del 5226. Adunque dal tempo, che fu fatta la predetta pietra fin al tempo, che fu ritrovata sono 20 anni, et 130 anni sono dall'hora fin al presente anno. Perchè gli Hebrei contano al presente 5326. viene esser adunque 1173. anni, che la detta pietra è fatta: contando dall'avvenimento di Cristo fin hora secondo il numero il quale

è

1566.

è 1566 sino al numero detto dell'essere fatta la detta pietra è 604 anni innanzi l'avvenimento

Così pure a me questa spositione della detta Pietra.

Io Vittorio Eliano corretor de luoghi, et libri Hebrei scritti adi 24 marzo 1566.
In Cividale de Friuli.

Il Candido accresce il numero fin agli anni due mille innanzi l'avvenimento del Figliolo di Dio. Et il detto Eliano, che per molti anni tra più famosi Rabini dell'Hebraismo havendo portato nobilissimo nome riscaldato alfine dal vero lume lasciate le Tenebre Hebraiche venne alla luce della vocazione, et felicità Evangelica con vivi, et innespugnabili argomenti mi provò, che quantunque l'allegata pietra fosse antichissima, nulladimeno alcune altre di forma semicircolare acuta, che fin oggidì si veggono quasi tutte coperte dal Terreno erano di gran lunga più antiche, et s'avvicinavano al Diluvio, la qual cosa se porta, et apparenza, et essenza di verità si può

creder

creder, che questa Città Forogiulio fosse anco prima, che i Cesari havessero l'Imperio, et, che havesse a quel modo abbondato d'habitatori come sotto i succes-soni Barbari, et in specie sotto i Longobardi abbon-dò finchè l'Imperioso Scettro di costoro con fortu-nati sucessi, et progressi per due secoli, et più sotto la strettezza di nuove leggi tenne oppresse quasi tutte le Italiane contrade. Questa Città oltre le vecchie si riempì di nuove, mà nobili famiglie che per un'invitto mantenimento dell'aquisto della più pa-tente porta di Italia lasciò quivi Alboino, con evidente, et notabil beneficio posciachè lasciata la lordura de Gen-tili, e nella fronte, e nell'animo impressero il carattere Christiano. Sollevarono ad una religiosa, et reverenda gran-dezza il Collegio de Canonici fiorirono di così eccelsi orna-menti, e di mano, e d'ingegno, che molte volte alla Patria diedero Duchi: al Regno Longobardo Rè, et all'Italia Imperadori: la qual cosa acciochè con faccia più aperta si conosca non per ripettere le historie note negl'illustri scrittori, ma per più saldamente confirmarle col testimonio dell'Arco Longobardo allegato qui sotto successivamente col ritratto

brève

delle acioni appariranno tutti i Duchi di questa città Forogiulio.

Gisulfo fù ordinato primo Duca da Alboino Rè suo Zio, che dalla Pannonia con una numerabil moltitudine di Longobardi venendo all'acquisto di nuovi Paesi valicate felicemente l'Alpi impatronito d'una parte d'Italia prese Forogiulio Città capo all'hora dopo la ruinata Aquileja della Venecia, che egli subito redusse in forma di Ducca honorando il Nipote con questo titolo signorile: Et di ciò il Sigonio, che non era indotto da pagamento ne da passione, ne fà nell'Indice de suoi libri del Regno Italico questa illustre, et verissima memoria.

Forumiulium Oppidum olim a Julio Cesare conditum venientibus in Italiam Longobardis propter eversam Aquileiam Provinciæ caput erat.

Alboinus Rex Longobardorum capta Aquileja, et Forojulio, et circumjectis Oppidis Gisulfum Nepotem Forojulii collocavit atque eam Provinciam in formulam Ducatus redegit, qui Forojuliensis est dictus.

Hor

Hor Gisulfo si mostrò non indegno del sangue Reale d'un'habito nelle virtuose attioni, et dell'eminentia del grado. Perchè non molto tempo dopo a persuasione del Clero (che così è da credere) della sua città Forogiulio col mezzo del Battesimo passò alla legge della gratia: fecè eleggere al Patriarcato d'Aquileja Giovanni Abbate, onde separandosi la Chiesa Aquilejense dalla Gradense quasi d'un corpo ne nacquero due, l'antica tenendo il nome d'Aquileja, la nuova di Grado. Ribellò (giace in un profondo oscuro, et incognoscibile la cagione) da Agisulfo Rè suo signore, col quale tornò in gratia: ma dall'armi furiose di Cacano (il chè molte volte dinanzi è stato detto) assalito vinto, et infelicemente ucciso lasciò la Patria al ferro al fuoco, et alle rapine de Barbari, la moglie alle sue disoneste, et all'altrui ingannevoli, et mortali voglie, il Popolo alla servitù, i Figlioli ad una piutosto avventurata, che secura fuga, Caccone, et Tassone Figlioli del morto Duca, partito il nemico in un tratto ristorarono, è la Patria, e la dignità paterna: Costoro con una ambitiosa intrepidezza uscendo da

confini

confini della Ducea si faceva soggetta, et tributaria la parte di Germania vicina alle Alpi Giulie, et percio detta Giulia o pur corottamente Zeglia da un Fiume del medesimo nome: Et fiorendo, et di richezze, et di dignità, et d'auttorità promettevano più larghi progressi quando le altrui invidiose insidie non havessero interrotto il corso della loro vita. Gregorio Patritio Romano per nome dell'Imperadore governava Udérzo: Costui con larghissime promesse, et in specie di lasciarsi herede Tassone per la grata ricordanza dall'amicicia havuta col Padre, li tirò a sè, et alla prima giunta chiuse le porte a furore di Popolo li tagliò a pezzi. Per eglino con animo invitto la vita non lasciando senza vendetta nudato il ferro per un breve spacio con un terribil, e valoroso incontro combatterono, et fatta una gran strage de Cittadini. Sopra i corpi de morti stringendo ancora le spade in mano spirarono gloriosamente l'anima, più dal numero, che da fortezza vinti. Il capo di Tassone fù portato a Gregorio, che per non parer spergiuro, et mancator di fede gli tagliò i primi peli della barba, essendo trà Longobardi inviolabil consuettu-

dine

-tudine con la solenità sola di questo atto di rafferma-
re, et irrevocabilmente stabilire l'ellezione d'un'ere-
de con una empia, et detestabile cautela pensò il
traditore che un'obligo dovuto a vivi si potesse pa-
gar a morti. Ma così disponendo la Giustizia di so-
pra, che a suo luogo, e tempo mena la sferza vendi-
catrice sopra i dementi humani questa sceleragine
per esser doppia havendo in vita, et in morte fatto ingi-
uria agl'innocenti fù con un doppio flagello punita:
perchè non dopo molti anni Rothari pur Rè de Lon-
gobardi dalla bruttezza di questo atto solamente comosso
diede morte à molti degli Uderzini, et adeguate le
mura a terra ridusse Uderzo all'horrore d'una quasi
perpetua, et compassionevol solitudine.

Grasulfo fratello di Gisulfo lasciati
dal Mondo i Nepoti entrò felicemente al governo
della Città, et Ducea Foroguiliense. Ma Rodoaldo,
et Grimoaldo fratelli degli uccisi già vicini all'ardor
della età giovenile ovvero perchè puoco o nulla tenevano

conto

conto dell'auttorità del Zio ovvero perché ardevano d'un'implacabile sdegno essendo per una indiritta sucessione passato il grado fraterno a Persona alquanto più lontana d'essi, lasciando la Patria Tesoro inestimabilmente amabile, et desiderabile a mortali navigarono in Puglia, et da Alichi Duca di Benevento già lor Maestro con cortesissime accoglienze accettati, et tenuti in luogo di figlioli perchè l'aspetto solo li rendeva degni del Principato, ma le parole, et l'opere senza Principato li facevano Principi, vennero in tanta stima di valore, che'l Duca dopo l'haver per il cerchio di quaranta anni illustremente sodisfatto all'obligo di buon Principe, et al desiderio de Popoli passando a più felice, et più riposata vita, raccomandò loro Ajone suo figliolo et successore, giovane d'intelletto inesperto, et assai debole per una scelerata, che gustata già tempo in Ravenna lo sforzò quasi ad impazzire. Hor mentre ché Ajone tenesse il nome di Principe, et i fratelli valorosamente governassero il Principato li Schiavi Gente indomita, et feroce fatto passaggio

per

per mare sotto il suono delle arme cominciarono
horribilmente a batter quella Provincia. Per
la qual cosa Ajone senza però la presenza, et li consigli
de Fratelli più con ardite e temerarie, che con
giuste, e considerate Forze non lungi da Siponto
overo Manfredonia si fece loro incontro, et attacata la
battaglia, in una delle fosse, che circondavano il
Campo nemico restò sfortunatamente oppresso et es-
tinto. Sicchè tutta la somma della difesa, et offesa, s'im-
posò alla valorosa ~~imprudenza~~ di Rodoaldo, et Grimoaldo
i quali con ottimo ordine guidando le schiere Beneven-
tane venuti a fronte contro i contrarii havendo prima Ro-
doaldo nella lingua Schiava fatto minaccievole ragionamento
spinsero l'armi con così ostinato impeto, che una parte
ammazzarono a fil di Spada una parte posero in una perduta
et confusa fuga a questo modo facendo una giusta ven-
detta della morte del Principe: dopo del quale perchè Io-
dio a magnanimi prepara premii rilevantissimi l'uno, e
l'altro fù publicato Duca di Benevento: Eguale si
trovò il grado, ma disuguale la Fortuna; perchè in processo
di tempo Grimoaldo con più fortunata, et più honorata
altezza acciochè Cividale Forogiulio in capo de discendenti

sé

de veri Duchi vedesse il Diadema Reale, hebbe scacciati pertanto, et Aundelberto Re in mano il Regno Longobardo.

Agone quarto Duca trà Principi del suo tempo potè forse ragionevolmente chiamarsi felicissimo non tanto perchè con rara, et singolar ventura nella Patria hebbe la maggioranza sopra i suoi Cittadini, quanto perchè in tutto il viaggio frettoloso di sua vita godendo una perpetua pace lasciò dopo se un così chiaro nome, che da lui la sua casa fù detta Agonia. Questa per due, e più secoli sempre florida sempre stimata durò fin a giorni del Diacono, che portandole particolar affezione per gloria di Cividal Forogiulio sua Patria nell'historie Longobarde l'honorò con questa celebre memoria.

Nel quarto

Circa hec tempora mortuo apud Forumiulii Grasulfo Duce Forojuliensem Ducatum Agoregendum recepit.

Nel quinto

Siquidem

siquidem, ut sepius premiseramus Grasulfo Forojulianorum Duce defuncto. Successor ei in Ducatum Ago datus est: de cujus nomine usque hodie domus quedam intra Forumjuli constituta domus Agonis appellatur.

La qual memoria a questo effetto si fà vedere acciochè pur conosca il Mondo, che dopo l'incendio Bavaro il nostro Cividale Forogiulio fù habitato da Duchi Forogiulienzi, et da quel tempo fin all'esterminio Longobardo dentro alle sue mura durò la Famiglia d'Agone.

Lupo caminò per un verso manifestamente contrario ad Agone il cui nome risguardò l'acione sua ma l'instituto la quiete. Lupo a guisa di Lupo non pur co's stravogliendo l'altrui grege uscito de confini della ducea Forogiuliese per un'argine antico, ma ormai disusato, che attacava l'Isola alla Terra ferma con una prestezza insidiosa, et impensata entrò in Grado, et spogliando spogliando la Chiesa Gradense di tutti i Tesori, che ivi come in luogo sicurissimo negli abbattimenti passati de barbari erano stati li riportò

in

in Aquileja al suo primo Sagrario. A costui Grimoaldo Rè de Longobardi andando egli al figliolo in Benevento raccomandò la Corte Reale di Pavia la Toscagna, et la Romagna con tutte le Città di quà del Pò. Mà Lupo intendendo da Costante Cesare a danni de Longobardi nel Territorio Beneventano aguzziava, et dimenava fortemente l'armi et perciò persuadendosi, che'l Rè dovesse correr l'ultima fortuna con diverse maniere diede indubitati argomenti d'animo imperioso, et volta ad occupar il Regno: onde il Divino Ariosto in alcune sue stanze così cantò:

> Et ecco il Lupo de Friul ch'aspira
> Al Dominio d'Italia.

Delle qual cose Grimoaldo fù pienamente avvisato, et perciò con molta fretta si pose in camino. Mà trà questo mezzo il malfator consapevole de suoi portamenti, et dell'inevitabil giustitia Reale affrettò il ritorno in Friuli, et alla scoperta ribellandosi a tutti i Popoli si fece reo della Maestà offesa. Questo demerito al Rè parve così grave, così indegno, così ribaldo, che a tutti i modi volle aspramente vindicarlo.

Mà

Ma perchè intendasse egli, che la guerra Civile tra' suoi Longobardi dovesse alla Nazione partorire l'estrema Ruina. Con un giusto ma temerario, et pericoloso consiglio anzi comando operò, che Cajano Rè de Bavari con una innumerabil raunanza d'armati discese sopra Lupo: che con i suoi arditamente opponendo la fronte e'l petto, e combattendo per trè giorni sostenne i colpi contrarij. Nel primo de quali in un luogo detto Fiume feriti profondamente alquanti de suoi, egli quasi affatto atterrò i Nemici. Nel secondo con lo spargimento di sangue, et con la morte fece di loro una nobilissima Strage. Nel terzo come, che i Forlani per una ostinacione invitta in gran parte fossero ovvero indeboliti di mente ovvero morti nulladimeno ridusse i nemici al loro quasi ultimo occidente, et avvicinò la mano a premi d'una quasi certa vittoria. Ma nel quarto, piùtosto oppresso, che vinto, sotto la mole d'una infinita moltitudine, che a guisa di grandine d'alto cadendo horribilmente lo percosse. Lasciò movendo a nemici gratissimo spettacolo. Puochi de suoi piùtosto per felicità di loro si salvarono ma fortificati nelle vicina Castella con gli occhi lagrimosi si risguardarono l'indegnità de fatti crudeli de Barbari. Costoro à modo de fiumi impetuosi, che rotti gli argini vanno allagando le campagne morto il Duca posero tutto il Paese

il Paese sotto la voracità delle fiamme, et delle rapine; Allora Grimoaldo tardi avveduto, che le proprie ingiurie con li proprii ma non con gli altrui instrumenti erano da vendicare imperiosamente commise a Cajano che partendosi cessasse dal guasto di quella Provincia alla cui conservatione era egli stato instantemente chiamato. Il Barbaro mandandogli Ambasciadori gli fece barbaramente intendere, che egli non obediva punto all'Imperio straniero nemmeno esequiva le straniere commissioni: dove per ragion di guerra era signore, et perciò non voleva lasciar il Friuli dall'armi sue con molto sangue aquistato. Per questa risposta superba spinto il Rè ad una manifesta necessità di rintuzzar l'audacia barbara, et di conservar intera la riputacione, et il Regno radunò quanto prima le squadre Longobarde. Queste in vero erano poche deboli, et con le contrarie d'inegual paragone: Ma perchè l'artificio alle volte agrandisce le cose minime, et fà anco apparir quello, che non è, egli con un'inganno considerato fece vedere ch'l puoco si fece molto, et il finito si giudicò infinito: Perchè in un'ampia campagna havendo da una parte accomodati gli alogiamenti suoi, et dall'altra quelli degli Ambasciatori ordinò che le squadre per molti giorni come se d'ora in ora giungessero nuove genti sugli occhi d'ambidue passassero ma sempre però con volti et armature variate con le quali perchè chiaramente si lasciò intendere agli Ambasciadori, che era in breve per affrontare col Rè loro, et per scacciarlo dal Possesso illegitimo, et

violento

violento del Friuli. Cobino tornati a Cajano con l'aviso di quel grosso apparecchio di Genti lo posero in tanto spavento, che subito tornò nel Regno suo libero affatto lasciando le contrade d'Italia.

Varnefrid figliolo di Lupo con l'affetto d'una equal ambizione con dissimile successo di morte, come se gli honori si dessero di mano in mano ò pur per ragion hereditaria spettassero sempre a figlioli imperiosamente preso il titolo Paterno. Ma per i già corsi accidenti sapendo, che appresso il Rè Grimoaldo nulla valeva per grazia, et meritava per valore, o per beneficio: et perciò temendo lo sdegno, et la Possanza Reale accompagnato in specie da alcuni inquieti di Udenzo a quali la buona fortuna nelle guerre passate non haveva tolta la vita fuggi in Carnunto ò vero Charintia detta communemente all'hora come ancora hoggidì Carentano: Dà questa Provincia fatto un grosso stuolo di soldati schiavi ripassando senza impedimento le foci delle Alpi venne al Castello di Nimis con immutabil proponimento di fermarsi alle Mura della città Forogiuliese, et di recuperar con l'altrui possanza il Paterno Principato: quando le valorose squadre Forlane per comandamento del Rè, et da fronte, et da fianchi gli presentarono la battaglia. Et perche egli con un'animo non corrispondeva alla tentata impresa non la recusò, si menarono così coraggiosamente l'armi che per una strage scambievole nè questi, nè quelli si potevano vantare della vittoria, nè dolersi della perdita. Se finalmente Varnefrid valorosamente combattendo con molti de suoi sotto le ferite non spirava l'anima ambiziosa, et gli altri vilmente sparsi quà e là dall'altrui compassione non conoscevano il beneficio della vita.

Wettari di Vicenza città antichissima, et floridissima

col'

Col consenso di Grimoaldo in Cividal Forogiulio fù gridato Duca Forogiuliano Uomo per costumi benigni, e ben composti, e del studio dalla natura formato a tenere tra Popoli un civile moderamento. Hor mentre, che costui nella luce de Personaggi Longobardi in Pavia passa alcuni giorni la gente schiava per caldezza d'odio, et di sangue inquieta, radunata una gran multitudine, per assediare, et prender il seggio Ducale distese gli alloggiamenti nel luogo detto Brossa non lungi da Cividale Forogiulio per Divina disposizione avvenne, che non sapendo i Barbari la notte susseguente arrivò il Duca. I suoi compagni per desiderio come s'accostumava di riveder i suoi tosto si partirono non sapendo del movimento de nemici. Mà il Duca avvisato di ciò se accompagnarono solamente da venticinque Cavallieri (ardacia senza dubbio temeraria si mostrò loro a fronte, che con si pochi vedendolo venire risero gridando, che veniva il Patriarca con i Chierici. Wettari poichè s'avvicinò al campo per farsi conoscere essendo calvo levò l'elmo di testa, che conosciuto da Nemici atterrendoli l'odio li colmò d'un spavento così vile così abietto così impotente, che pensando alla sola fuga et l'uno sopra l'altro disordinandosi a guisa di Pecore senza ~~macello~~ difesa lasciarono che i Ducali divenuti quasi Angeli percussori piùtosto con un successo miracoloso possibile fecero della maggior parte di loro un compassionevol macello.

Laudhari nella città Ducale dal consenso unanime di tutti gli ordini ottenne l'insegna della Duca Forogiuliese con

così

così felice ingresso, e progresso, ch'egli col cuore, et con l'opere i sogetti con l'obedienza, i vicini con l'ocio conservarono una perpetua pace: Lode assai maggiore di qualsivoglia vanto bellico. Che se la guerra si prende per la pace, come del guerriero non sarà maggior il pacifico, che senza nudar l'armi vinta la natural inquietudine dalla signoria abbassata la quasi ordinaria inconstanza de soggietti, et l'orgoglio terribile de finittimi ha dentro e fuori felicemente vetto se stesso, et i Popoli.

Rodoaldo per una continua tranquilità poteva ragionevolmente paragonarsi a Lanzheri suo parente quando senza sospetto de stranieri vivendo non fosse stato dall'armi invidiose de suoi proprij horribilmente travagliato. Costui per cattiva sorte essendo lontano da Cividal Foroguilio (cosa narrata anco dinanzi, et hora senza biasmo di puoco giuditio, così ricercando l'ordine l'ordine historico replicata) Ansfrido del castello di Reunia uuomo d'una imperturbata audacia gli occupò la Ducea. Del che à gran pena n'uscì fuori il grido: che'l Duca tutto attonito in fretta venne in Histria, indi navigò à Ravenna; Da Ravenna tenne il camino al Rè Cunipesto in Pavia: ivi mentre, che con la bocca spiega l'indegnità del sucesso, l'occupatore con la mano adoperando la forza, ne regendo alla superbia, et alla cupidigia d'Imperio anzi dalla parte aspirando

aspirando al tutto si manifestò reo della Maestà offesa, et mosse le insegne militari per occupar il Regno Longobardo. Ma à guisa di coloro, che pigliando sopra le spalle peso maggiore delle forze sono dal peso infelicemente oppressi, egli nella prima apparenza d'un tanto apparecchio preso in Verona condotto al Rè, et violentemente privato de' lumi, et mandato in esiglio rapresentò a quella età la compassionevol tragedia di coloro, che quanto con gl'inganni s'affaticano tanto più sdrucciolando al basso lasciano di se un publico documento d'una infima, e più, che tragica fortuna.

Adone sotto nome di Governatore per un'anno, e sette mesi per possesso di stato agguagliò la felicità di Rodoaldo suo fratello, ma per una riposata di gran lunga lo trapassò. Che se questo sotto il tuono delle quasi domestiche invidie rimase horribilmente stordito questi col furore d'una placata fortuna

passò

passò il vivere così felicemente, che se per gloria Civile si fece conoscer Duce Forogiuliese, non fù notato ne d'una pazza ambizione per occupar l'altrui ne di tradimento per solevarsi contro il proprio Rè.

Ferdulfo nato nelle parti di Liguria over Genovesato huomo legierissimo, et così estremamente borioso, che fuori di tempo, e di ragione desiderando di portar il vanto di qualche vittoria sopra li Schiavi diede premii di non puoco momento a primi di quella Nazione acciochè la spingessero ad entrar nemichevolmente nella Provincia Forlana; nella qual cosa se da una parte non puoco si compiacque, dall'altra sentì un danno inesplicabile. Venero furiosamente li Schiavi, et nelle contrade vicine havendo fatto fatto, et di Greggi, et d'Armenti, un grosso bottino. Il Governatore di quella parte, che nella lingua d'allora, si chiamava Sculdetto overo Sculdais huomo nobile, et coragioso si fece loro incontro per rihaver la preda ma non potè giungerli. A costui nel ritorno

incontrandosi il Duca imprudentemente disse:
Arga (che così si nominava) hai tu indarno
perseguitato li Schiavi: Et perchè gli fù risposto
che erano fugiti, et oltre modo idegnato, quando (gridò)
potresti tu fare alcuna prodezza traêndo il nome
da Arga? L'ingiuriato da implacabil ira commosso
come persona magnanima, et intrepida: così fa-
cendo Dio (rispose) che non prima io, et tu Duca
di questa vita usciamo, che conosca il Mondo tutto
qual di noi sia più Arga. Hor dopo questi contesi
contesi volgari di lingua non passati molti giorni
l'esercito de' nemici invitato ritornò con grandissi-
me forze ponendo gli alloggiamenti sopra la cima d'un
monte in ogni parte dirupato, et difficile. Ma sopra-
venendo il Duca lo circondò per poterlo poi ne luoghi
piani assaltare. Allora l'Argo ricordati o Ferdulfo (ra-
gionò) che tu m'hai detto, che io sono un poltrone, et
un da puoco con parole plebee Arga chiamamandomi: Hora
venga l'ira di Dio sopra colui che di noi sarà l'ulti-
mo ad assaltar questi Barbari, et ciò dicendo per l'asprez-
za del monte dove era più difficile a salire s'inviò.
il

il Duca recandosi a vergogna, se per la dificultà de medesimi luoghi non temeva il camino si pose dietro per aspre, non spaventevoli balze il campo Forlano assai più per vergogna, che per volontà seguendolo. Li Schiavi vedendo, che i nemici per diverse strade loro temerariamente venivano addosso con animoso proponimento s'apparecchiarono alla difesa, et combattendo assai più con pietre, e scuri, che con armi giuste gittandoli da cavallo li amazzorono quasi tutti una gloriosa vittoria non con forze, ma a caso guadagnando. Così Ferdulfo, et un'Arga giacque estinta tutta quasi la Nobiltà Forlana. Solo Munichi Longobardo valorosamente si salvò perchè essendo stato battuto da Cavallo, havendogli un Schiavo ligato le mani con le mani impedite da una fune cogliendo ~~con~~ la lanza di mano al ligatore lo ferì, et con quel medesimo impedimento passando per luoghi inaccessibili fugì.

A Ferdulfo sucesse Corvolo Principe d'una intera fede, et d'una assai ardente inclinazione a Luithprando Rè de Longobardi suo Signore perche in un marmo del Pavimento de Fragmenti antichi

che

che fin a miei giorni nel Tempio Maggiore della Città del Friuli è stato veduto impresso con caratteri Longobardi le memorie, e le operationi reali: onde per alcun tempo fù al Rè sì altamente grato, che i Baroni della Corte solamente per invidia (impeto sfrenato, et ordinario contro l'altrui grandezza) cominciarono a portargli un'odio implacabile, et con una ben composta opportunità avvisarono il Rè, che Corvulo, come maligno, et ingrato aveva perfidamente congiurato d'ucciderlo, et d'occupar il Regno mostrandogli per indubitato inditio del fatto alcune lettere finte. Egli stando in grave pensiero senza aver certezza d'una tanta sceleraggine (che così per lo più fà l'esterminata gelosia de Regni) con impetuoso giuditio comandò, che a Corvulo fussero cavati gli occhi. Del che poco appresso essendosi scoperto l'inganno ne sentì un pentimento horribile. Uno degli accusatori nata trà loro discordia ottenuto perdono del suo errore palesò quel abominoso ordimento: perilchè il Rè non però come dinanzi con una sciocca, et mortal legierezza procedendo fece

prender

prender i Colpevoli, a quali havuta primieramente col mezo di tormenti la confessione vera del fatto commise; che si dasse crudele ma meritata morte.

A Pemmone nepote di Corvolo con molti doni quasi in emenda dell'ingiuria passata Liuthprando diede il Ducato del Zio. Era Pemmone ingenioso utile alla Patria originario della Città di Belluno, essendogli stato Padre Bellione, che per una non picciola sedicione scacciato dalla Patria, mutato col luogo natura, haveva trà Forlani pacificamente vivuto. Ratperga scritta nel già dinanzi allegato Evangelistario Longobardo teneva compagnia nel letto maritale a Pemmone. Haveva costei un volto villano, et difforme, un'intelletto civile, et ben composto, perilchè non puoche volte pregò il Marito, che licenciandola (i Longobardi vivevano ancora barbaramente a guisa de Gentili) prendesse un'altra moglie degna d'un tanto Principe. Ma Pemmone (voce conveniente a Principe Cristiano diceva, che assai più i costumi, l'humiltà la verecundia, la Pudicitia di lei gli piacevano, che la bellezza del Corpo

di

di tutte le altre. Loro naquero trè Figlioli Rachis, Rachais, et Astolfo huomini valorosi il cui nascimento alzò ad una giusta gloria la basezza della Madre, havendo in specie il Duca senza contrasto di lei cortesemente raccolti, et gentilmente fatti nodrire tutti i Figlioli di quei nobili, che nella giornata con li Schiavi havevano per l'altrui temerità infelicemente spirata l'anima. Il che fece il suo Principato assai più glorioso, et reputato Perchè col valore di costoro andando egli incontro ad una gran moltitudine di Schiavi, che discorsa nel piano con gran terrore de Paesani s'era fermata nel luoco detto Lauriano, li atterò con tanta strage, che nei tempi avvenire deposta ogni superbia, et inquietudine di spiriti martiali, non ardirono più d'infestar le contrade Forlane. Perchè siccome di loro ne morirono molti, così de Longobardi Forlani non perì se non Sigualdo. Era costui vecchio d'anni ma giovane d'ardire. Et perchè nella rotta sotto Ferdolfo per forza del Ferro ne-

nemico morirono due suoi figlioli poichè una o due volte s'hebbe sopra i nemici vendicato parendogli non haver fatta intera vendetta de suoi morti sebben fù per alquanto tempo dal Duca e da Longobardi ritenuto nientedimeno espeditosi dall'altrui mano volle per furore a manifesti pericoli esporsi, e restò morto. Questo vittorioso sucesso faceva interamente illustre et quietta la vita di Pomone se egli medesimo per lo demerito commesso nella Persona di Callisto Patriarca (cosa nelle precedenti carte quasi radopiamente detta) appresso il suo Rè non si faceva indegno della Ducea.

Questa gli fù subito, et a Rachis suo figliolo data, del che ne hebbe così grave et acerbo risentimento, che s'apparecchiò di fugire, et di riccoverarsi nel Paese de Schiavi suoi nemici. Mà il figliolo havendo appresso il Rè non poca auttorità con così efficace suplicatione s'adoperò che gli fù promesso il perdono, et la grazia Reale. Perilchè assicurato Pemone con una honorata compagnia di

di Longobardi de quali haveva fatta una specifica, e ben composta scelta andò in Pavia. All'hora il Rè con notabil Maestà sedendo à giudicio ordinò, che Pemmone Rachais, et Aistolfo si fermassero dietro alla Cathedra Reale, et essendo fermati con alta, e spaventevol voce comandò che Pemmone, et tutti gli altri, che segli erano accostati fossero presi. Per la qual cosa Aistulfo non reggendo allo sdegno, et al dolore stringendo la spada volle offender il Rè. Ma Rachis, che trà rei non era numerato lo ritenne. Mentreche a questo modo presi gli altri, et fermato, huomo trà Longobardi di pensiero, et di actione veramente militare con la spada difendendosi da quelli, che a frettolosi passi lo seguivano nella Chiesa di San Michiele si salvò con così felice fortuna, che egli solo per indulgenza del Rè si rallegrò d'una espressa impunità essendo gli altri nei ceppi d'una oscurissima carcere cruciati. Ma Rachis tornato nella Città del Friuli con più vivace, et più bellicoso ardore de Predecessori scoprendosi provocante, et non provocato, portò l'armi fuori de confini, et entrando nella Carniola Patria

de

Patria dé Schiavi amazzò di loro una gran moltitudine, et dato un ruinoso guasto a tutto il Paese perchè gli offesi in grossissimo stuolo gli vennero adosso non havendo ancora al suo scudiere tolta la lanza di mano con la mazza ferrata, che nella destra egli portava ferì il primo, che gli venne incontro, et lo levò di vita, et con vendetta delle ingiurie passate tornò in Patria. Trà questo mezzo Trasemondo Duca di Spoleti persona d'incerta fede alla scoperta ribellò a Luitprando, che perciò furiosamente spingendogli contra le forze Longobarde lo costrinse a fuggire, et a salvarsi in Roma. Essendo in luogo suo ordinato Duca Hildenico: ma dopo alquanti anni il ribello si fece sentire a Spoleti, et uccidendo Hildenico si manifestò un'altra volta Reo dell'offesa Maestà. Perilchè il Rè per prender il dovuto pagamento d'un raddoppiato demerito sdegnosamente si messe per accostarsi a Spoleti. Ma mentrechè in buon ordine l'esercito fà viaggio a Fossombrone. Li Spoletini in una selva congiungendosi con Romani estremamente afflissero la retroguardia, che per comandamento Reale era tutta di Forlani

Longobardi

Longobardi, così furiosamente urtandola, che con lo
spargimento del sangue restava quasi estinta, se il
Duca, il Fratello, et alcuni de più valorosi soldati
sottentrando al Peso, di tutta la battaglia uccisi molti
de feritori, feriti molti delli suoi non liberavano li
quasi oppressi dagli oppressati. Nel qual fatto Ber-
tone trà Nemici huomo coraggioso, et
temerario, ad alta voce per nome chiamando Ra-
chis lo venne con terribil impeto ad assalire. Ma
l'assalito con più vivace franchezza di core riparan-
dosi duramente percotendo l'assalitore lo gittò da cavallo;
et per pietà di natura, et d'instituto Christiano
quantunque i suoi soldati volessero dargli morte
lo lasciò fuggire, et tutto tremante con le mani, et
con li piedi stendendo i passi nel Bosco a salvarsi.
Et Aistulfo sopra un ponte da due valen-
tissimi spoletini assalito dietro la schiena rivol-
gendosi a fronte l'uno di essi fece precipitosame-
nte con l'hasta cader nell'aqua, et mostrando la

faccia

faccia all'altro, dopo il Compagno lo somerse nel
medesimo. A queste prove di Felice, e singolar
ardire corrispose la felicità d'una chiarissima
fortuna, essendo, e questi, e quelli all'altezza
Reale montati. Rachis certamente dopo
Hirprando co'l consenso concorde de Popo-
li non hebbe si tosto lo scettro reale in mano,
che mostrandosi amatore di pace, difenditore,
et ampliatore dalle Chiese col Papa renovò l'ac-
cordo del suo precessore solennemente segnato diede
amplissimi Poderi a Vescovati di Parma, et di
Modena, et al Collegio Canonicale della Città del
Friuli appresso il quale si vede ancora il nome
di ~~Luitp~~ lui nei marmi impresso, et nel Evange-
listario Longobardo trà i più illustri Baroni di quella
Natione fece una esattissima emenda sopra le
leggi Longobarde. Ma poscia con una macchia
indelebile d'incostanza mutando la pace in guer-
ra si palesò duro avversario della Chiesa con
l'armi

l'armi empiamente travagliando non solamente la Città Pontificie ma l'istesso Ducato Romano. Laonde perchè egli con un'ostinato assèdio strigeva Perugia, che l'haveva quasi agli estremi sospiri ridotta. Il Papa partendosi da Roma venne securamente al campo, et nella Maestà del volto, et nella santa imperiosità dell'habito rappresentando l'istesso Christo, et mostrando, et riprendendo l'errore gravissimo della mutata volontà, et la morte d'imminente de Persecutori della Chiesa ragionò con tanta efficacia di spirito, che'l Rè di Leone (così si può dire) fatto agnello ramollita ogni durezza tolse l'assedio non solamente si piegò all'Imperio sacro; Mà con Thisia et Geltrude quella sua moglie, et questa figliola andato a Roma al manto Reale prepuose la tonica Monastica obbligandosi alla perpetua obedientia de Padri Benedittini al Monte Cassino nelle cui ruppi Thisia ancora, et la figliola con una santa emulatione havendo fabricato un nobilissimo

=simo Monastero di Vergini con ugual esemplarità, e Santità passarono la vita.

Giseltrude nell' Evangelistario Longobardo notata per nobiltà, per bellezza per costumi Moglie ad Aistulfo Rè: ad Anselmo Longobardo suo fratello come si può credere ottenē la Ducea Forlana nella quale per qualche tempo con grido secondo alcuni di guerriero altissimo nell'opere di guerra esercitò al Mondo. Ma poscia per sempre, con affetto inclinato alle acioni, e meditationi del Spirito servì al Cielo. Perchè nel 749. havendo con una spesa veramente di Principe eretto un nobilissimo Monasterio, et un commodissimo Ospitale Fanano luogo nei Monti di Modena Città illustre, et poscia ivi fatto Abbatte di molti servi di Dio per alquanti anni santamente spese tutte le hore. Finchè nel 752 venuto nelle campagne della istessa Città oltre il Fiume Salzena con le mani de Monaci purgando prima il luogo dall'asprezza delle spine et dall'horrore d'una selvaggia, et incolta

apparenza

apparenza; con più magnificenza, et artificio fabricò l'Abbazia di Nonantola, che poi accresciuta è di doni, e di possessioni di Rè per moltitudine di Ladri, oltre mille per fertilità di Poderi numerosi per ampiezza di giurisdizioni frà tutte le altre d'Italia fù la più celebre: massimamente perchè il Fondatore di licenza del Rè andò a Roma, et poscia tornato, ricevuto prima dalla mano sacrosanta del Papa la veste monacale, et il bacolo gli portò, et al splendore di fuochi eterni gli consegnò il Corpo di San Silvestro Tesoro inestimabile che dalla Santa larghezza del seggio Apostolico hebbe in dono per testimonio ampi premio della sua inclinazione al Capo della Chiesa, et della medesima carità verso il Prossimo: per la quale egli non lungi dal Monasterio nella via di Romagna fabricò ancora, et dotò un'altro Hospitale detto di santo Ambrogio, acciochè coloro, à quali era grave incommodo il piegar il viaggio à Nonantola, quivi ricoverandosi havessero securo, et comodo albergo.

Dopò

Dopo Anselmo la Ducea per auttorità del Rè si governò sotto il comando di Pietro figliolo di quel Munichi, che quasi solo nella Rotta di Ferdulfo restò salvo, et invitto. Si crede, che costui piutosto per fedeltà, che per volontà con suoi Forlani seguì i Longobardi, et quando l'esercito Reale prendendo Ravenna tenuta all'ora in reputazione d'una seconda Roma, estinse nell'Italia l'Impero, over Esarcato Greco, e quando empiamente contraponendosi a patti giurati, due volte in così horibile, e perversita maniera flagellò il Dominio Ecclesiastico, che Stefano Papa fù sforzato prima con suoi Legati, e poi passatte le Alpi con l'oracolo della sua voce viva a spinger Pipino Rè di Franzia a descender due volte dai monti, assediar Pavia, et al Re inconstante prescriver le Leggi della pace, et di restituzione di tutto ciò, che ingiustamente havetta usurpato alla Chiesa.

Alquanti anni doppo la morte di Pietro il Rè Desiderio pose nel leggio Ducale Ratgendo, ò vero Rotguanso. Costui certamente

mente venne alla luce della vita col sucesso d'una così sfortunata fortuna, perche egli pose l'estremo sasso alla ruina d'ogni gloria della Nazione Longobarda nel Ducato Forlano. Poichè il Regno superbo dei Longobardi, così forse ricercando i demeriti suoi, passò sotto il giogo Francese Carlo Imperatore veramente Magno per opere e per clemenza, con quell'istesso obligo di Feudo antico, col quale aveva obedito ai Rè primi possessori lo lasciò nella Ducea nel 774. Ma essendosi poscia con infame ingratitudine (cosa da noi ampiamente trattatta nella vita di San Paolino Patriarca) fatto ribelle del benefatore Carlo dalla Baviera venuto in Friuli in una sanguinosa Battaglia lo prese, et nella Città Ducale comandò, che dal Busco gli fosse spicato il capo, havendo ancora a simil morte condanato Felice frattello dell'istesso Rotgando.

il sollevamento

Il sollevamento infedele di Rotgando parve a Carlo sì arrogante, così pericoloso, così d'abominevole esempio a posteri, che non ordinò più Duca, ma dando il governo del Friuli a dodici Conti lo riduce in forma di Provinzia. Giudicò questo Altissimo Principe, che siccome alle volte un fiume vasto, et impetuoso malagevolmente si chiude nell'alveo, ma diviso in più rami, scorre placido, et quieto, così la potenza d'un solo da torbidi ambiciosi pensieri acresciuta facilmente esce da termini del obligo suo a gravi danni de' Regni, ma comunicatra tra molti quietamente senza moto se ne passa: oltra che assai più agevolmente uno di grande autorità, che molti di puoca si lascia da una pazza, et infame ambizione assalire. Ma perche alle volte non l'intraduzione d'altri Magistrati, mà la violenza de' tempi ferma, e mantiene i governi Carlo nel
così ovvero per rintuzare gli assalti degli Hunni vicini; overo per travagliarli con nuovi movimenti
nelle proprie

nelle proprie case tornò all'ordine primiero, dessignan=
do.

Henrico Francese Duca Forlano guerriero ma=
gnanimo prudente. Costui dalla felicità invitta dell'
Imperatore felicissimo augurio prendendo, primo d'ogni
altro Principe d'Italia con eccelso proponimento pe=
netrando nelle vissere dell'Hungheria tagliato a
pezzi con molti altri Hiringo Duca, et depredato Rhin=
go Reggia degli Hungheri, fece vendetta delle ingiu=
rie da quella feroce nazione fatte a tutto l'Imperio Roma=
no, et riportando in Italia un ricchissimo Tesoro delle
spoglie già all'Italia rapite, le mandò in dono in
Aquisgrana a Carlo che in gran parte per Angelberto
Abate destinato al Papa a Roma le offerse all'Al=
tare degli Apostoli. Questa gloriosa impresa obligò così
strettamente l'Imperatore, che avendo Henrico
spinto le armi sue nella Liburnia, ed essendo a tra=
dimento del popolo di Tersacio crudelmente uciso,
Carlo in persona discese dalla Provincia, et con san=
guinosa stragge degli uccidiari vendicò la morte del

ucciso,

ucciso; a cui l'anno del Signore 800 pose successore

Cadholo, ò vero Cadholato pur Francese; si crede, che costui fosse d'un genio crudele, et implacabile perchè in una Dieta d'Aquisgnana Linderesio Duca della Pañonia inferiore l'accusò appresso Lodovico Pio Imperatore di crudeltà, quatunque l'accusa non fù admessa. Ma Cadholato, forse in pena dè suoi demeriti da fatale ma subitanea, et improvisa forza sopraprejo si spogliò infelicemente dell'anima nel 819. Et la Ducea per ordine di Lodovico passò à

Balderico dell'istessa Nazione. Questo Uomo per natura hebbe un moto così inquieto, così focoso, et per volontà una risoluzione così presta, che non sì tosto la Carinthia con un sempre vergognoso ricordo piegò a Lindesisio, che puoco dinanzi era dichiarato ribello dell'Imperatore, gloriosamente nella Provincia con buon esercito entrando in gran parte sotto le battiture d'un guasto, indifferente la stracciò, i corpi alla destra vindicatricia, le sostanzie alla rapacità insatiabile dè soldati liberamente dando. Per la qual cosa

Linderisio

Linderisio con corrispondente sforzo, ma con contrario fine per riponer qualche riparo à danni, appresso il fiume Dravo si fece incontro à Forlani, et attaccò una ostinata battaglia. Et come che a questi, et a quelli non mancasse l'animo, et un magnanimo disprezzo della vita, pure alla fine Balderico fece un'altissima strage de' nemici, imponendo à campati, et agli altri della Provinzia il freno d'una innestimabil paura, et trà loro destrando una quasi mortal confusione. Del che invitatto l'Imperatore (la paura, et il tumuto interno del nemico alla mano dell'assalitore portano quasi certa vitoria) per trè diverse vie fece entrare nell'Ungheria tre eserciti, i quali senza ostacolo, essendosi Linderisio in un Castello di sito innespugnabile salvato, senza far per orgoglio naturale alterezza pure un minimo moto di pace d'anima col ferro gli habitatori privando, et l'habitazioni rusticane col fuoco consumando in gran parte la dedusse all'ultima deformità della infelicità bellica. D'un di questi eserciti Balderico

derico fù capo supremo, che con i suoi Forlani compiutamente fornì ogni punto d'intrepido, ed avveduto Capitano: Onde prima i Carnicgani attaccati alle Alpi Carniche, et poscia quei di Carnichia si diedero alla potestà sua. Si crede, che questo Duca molte volte spaventasse, et cacciasse in fuga i Barbari. Ma perchè il tempo è la lima commune, ed insensibile, che ogni giorno si leva una particella dell'ardore innato, et le batoglie a guisa di giorni ora sereni, et hora torbidi con caminano sempre con le medesime piante, havendo egli alquante volte puoco valorosamente difeso i confini della Pannonia Superiore da Bulgari infestata, fù in Aquisgrana dall'Imperatore privato della Ducea, et in privato grado morì.

In Baldèria secondo il S onio si venne al ultimo punto dè Duchi Forlani, havendo l'Imperadore, per essere il paese nell'estremità dell'Impero, sotto nome di Marca Forlana (Marche si chiamavano tutti i paesi estremi dell'Impero.

et Marchesi

et Marchesi tutti i Prefetti, o vero guardiani de' confini) ridotto un' altra volta il Friuli sotto il governo di dodeci conti de' quali il maggiore era detto Marchese. Costoro fin nel 870. designarono a Popoli le leggi di pace, et di guerra. Ma allora Carlo Calvo rinovò l' anticcho Titolo, et a Berengario di Eberardo concedette la dignità, e la podestà di Duca Forlano. Nel Friuli certo, e forse in tutta l'Italia doppo la caduta della eminenza Imperiale non naque giamai huomo di più elevato, di più ambizioso, di più imperioso, di piu indomito spirito di costui: Egli dopo la morte di Carlo. Egli dopo la morte di Carlo grasso ajutato da suoi Uomini d'un ardito eccelso, et veramete Italiano, prima d'ogni altro da oltre i Monti rivoco in Italia l'Impero, chiamandosi Imperatore, et le grazie Imperiali alle genti conducendo, ma ò vero invidia; ò vero per stimolo d'una impaciente ambizione Vido Duca di spoleti sollevato da favori della sua fattione acconsentendo massimamente il Papa nel 888. s'oppose, et egli ancora usurpandosi il nome,

nome, et l'autorità dello scetro Imperiale con un numeroso esercito si fece vedere, et sentire alla campagna. Ma Berengario uscito di Pavia, nel Territorio di Piacenza appresso il Fiume Trebia lo venne valorosamente ad affrontare, dopo una lunga, et sanguinosa conteza egli non sostenne l'impeto contrario, et volto ma spaventato, confuso, ma non perduto si salvò prima di Cremona, et poscia a Verona. Et rifatto il campo colla medesima infelicità (quasi infalibil ordine è di fortuna il concatenar una sciagura con l'altra) venendo alla prova della seconda bataglia rimase così ruinosamente conquassatto, che lasciò al vincitore il libero possesso d'Italia, et fugì in germania. Ivi con una elloquenza da amirabil costanza di bellicoso volto accompagnato ottenne da Arnolfo Re de' Germani, che con lui Guendebaldo figliolo del Re con copiose squadre nei campi Italiani discese. Et perchè sotto Pavia, già da Vido occupata tenne per molti mesi una piutosto apparenza d'assedio, che di rissoluta oppugnazione, Berengario

gario persuadendosi, che la vittoria fosse serbata al Padre, dissordinato il campo, rippassatti i Monti nella dieta di Vormazia adoperò mezzi così possenti, che Arnolfo medesimo per l'asprezza de' gioghi di Trento calando nel piano, con un formidabile esercitò passò all'assedio di Brescia prese Ambrogio Conte Bresciano, e con vituperoso, et spaventevole spetacolo lo fece sospendere: Del che mossi li Milanesi, i Pavesi, i Piacentini deposte le armi, subito si diedero alla clemenza del Rè, che con ~~larghissima~~ larghissima essecuzione d'ogni sua promessa restituì a Berengario l'Imperio. Vido da Pavia fugendo a Spoleti con un soverchio flusso di sangue mandò fuori lo spirito: il cui figliolo Lamberto sostentato da suoi Partegiani, ripigliata generosamente la dignità paterna, posta insieme gran moltitudine di soldati riprese Pavia; perche Berengario abbandonato dalla maggior parte de suoi, senza mettersi d'una incerta fortuna, dato luogo si condusse a Verona, e poscia oltre le Alpi appresentato al Rè, lo spinse un'altra volta à

descender

descender ~~in Italia quale~~ in Italia. Nella quale dopò molte operazioni, presa anco Roma da Formoso Papa ebbe la benedizione, et il legitimo nome d'Augusto. Ma perchè poscia in Toscana entrato in una estrema cupidigia d'occupar Italia volle col veneno levar dal mondo Berengario, che di ciò col mezzo d'un suo Parente havuto odore con mirabil fretta nascostamente venne a Verona, et poi in Friuli, si concitò tanto odio, e si pose in tanto disprezzo de' Popoli, che per vie incognite, e disusate, senza honore ripassò in Germania, et ivi per una schifa infermità in ogni parte del corpo uscendogli una stomachevol copia di pedocchi, chiuse infelicemente i giorni suoi. Ma trà tanto Lamberto da uno de' suoi famigliari, il cui Padre aveva da lui gravissima ingiuria ricevuto, fù, mentrecchè dopò una faticosa caccia securo dormisse, crudelmente ucciso. Sicche Berengario da Verona venuto a Pavia ricuperato il seggio Reale pacificamente con mirabil applauso de' Popoli rivide tutte le Città del Regno, a

molti

molti i vecchi Privileggi confirmando, à molti molte grazie conferendo. Ma ò vero per l'umana instabilità ò vero (il chè è più credibile) per volontà divina, che a peccati d'Italia negasse la continuazione dell'Imperio, puochi si trovarono interamente sodisfatto di Berengario. Costoro tra tutti i Principi Italiana non havendo alcuno, che gli avesse potuto fare una giusta oppositione, et gli artificii coperti, et aperti di Adelberto Marchese di Lamporeggio al godimento d'una Provinzia quasi hereditaria, et dovuta a Pronepoti di Carlo Magno chiamarono Lodovico Bosone Rè di Provenza, che con una scelta di magnanimi armati opponendogli Berengario giutato da Adelberto Marchese di Luca, si trovò da un esercito molto più copioso del suo strettamente circondato, et al pericolo indubitato di morte condotto: Per il che con voci suplichevoli a se, et a suoi domandò la vita, et il ritorno al Regno suo, et dalla bontà di Berengario, ben prima con un solene giuramento

giuramento obbligandosi di non mai più per cagion di qualche ambitiosa, et seditiosa vanità spingere il il piede in Italia, fù contra d'ogni credenza interamente esaudito. A quest' obligo dopo non molto tempo vituperosamente contravenendo instigato dal Marchese di Toschana, che in grazia de' contrarii di diffenditore era divenuto offenditore con un campo per ordine, et per numero assai più formidabile del primo in gran parte compeggiò le contrade Italiane, et occupata Pavia con tutte le insegne del Regno, venuto a Roma ricevere da Papa Benedetto la Benedizione, la Corona, et l'autorità temporale dell' Impero. Erano Lodovico, et i suoi per mover subito le squadre contra Beregario. Ma tra questo mezzo un gran diluvio d' Ungheri, che sotto la ferocità del ferro crudelmente saciavanno gli occhi dell' altrui morte, et con la bestialità di natura (dubito, che l' Historie siano lontane dal vero) riempivano le viscere ingordamente di carne humana con infinito spavento dè Popoli, entrò in Friuli, allegato il Paese

col sangue

col sangue degli infedeli habitatori corsero fin alla Brenta Fiume della Marca Trivigiana. Ivi veduto il Paese pieno di Città, di Castelli, di Villaggi, ò vero temendo di qualche mortal incontro, ò vero abbastanza carichi di preda diedero volta alle proprie case. Poichè senza impedimento Lodovico nelle campagne Veronesi con gli armati suoi si fece sentire per combattere con Berengario, che in un tratto e dalla propria, e dall'altrui virtù abbandonato senza esser vinto, notabil vittoria all'aversario lasciando si ricoverò in Baviera. Ma perchè non poche egli serbò l'imagine di quella pianta, che svelta, e tagliata appresso il terreno contra ogni opinione manda fuori nuovi rampolli, quando meno si sperava racquistata la benevolenza de' suoi più fedeli così improvisamente tornò a Verona, che di notte securo dormendo senza guardia Lodovico lo imprigionò, et recuperata la perduta Maestà, come a nemico spergiuro, et usurpator ingiusto d'Italia gli fece cavar

gli occhi

gli occhi. Questa severa vendetta (ben spesso l'infe=
deltà, et l'inconstanza popolare assai più facilmen=
te con l'accerbità delle pene esemplari, che con la
dolcezza dè premii sperati si reprime) così eccelente=
mente operò, che il Regno in gran parte l'officio ra=
gionevolmente dovuto al Rè tosto riconobbe. Onde
perchè tra questo mezzo gli Ungheri con inquietissimo
furore tornavano ad esulcerare le piaghe dell' impia=
gata Italia sotto le percosse radoppiate delle rapine, dè
ceppi, dell'armi, delle fiame, con un tumulto volon=
tario, et pacifico s'univono alle insegne, et ai comandi
del Rè. Et con una così ben ordinata, et ben ar=
mata bravura s'opposero, che i nemici nella sola
apparenza degli Italiani da timore, et tremore
soprapressi si diedero ad una tumultuaria fuga.
Et perchè con fiero proponimento perseguitandoli Be=
rengario nel passaggio del fiume Adda non puochi sot=
to le onde impetuose, et verticose, a spinti timidi
chiusero le vie con umil suplicazione domandarono
al Rè, che restituitta tutta la preda fosse loro senza
impedimento data una secura partita. Per piega

d'animo.

d'animo Cristiano accetta Berengario la condicionata offerta dagl' Ungheri, singolar ventura essere giudicando, quando i vincitori senza spargimento di sangue, senza pericoli degli incerti giochi di fortuna belica s'inclinano a vinti. D'altro potere era la maggior parte de' suoi volendo, che i Barbari, se non altra indegnità, almeno le durezze provassero, mentrecchè dunque non si fa volontario accordo con parole si venne alla sforzata discordia al ferro. A passi lenti, et ordinari si partivano gli Ungheri con non piccola noja nella retroguardia l'impeto degli Italiani sostenendo, che con fatale pazzia correndo s'affaticavano chiuder il camino a coloro, a quali si doveva dare larghissima strada. Ma giunti alla Brenta reiterarono la proposta suplica, é condizione. Et perchè dall' alterezza contraria ebbero ebbero contraria risposta, convertendo la paura, et la fuga in una stabile, et invita offesa, et difesa volata faccia passorno sopra li persecutori, e così largamente li ruppero, che poscia senza ostacolo presa la Città di Trevigi, di Padova, di Vicenza,

et con più

et con più fiero successo bruciati Equilio Città nuova, Chioggia, et Capo d'Argine con alcune barc=
che fecero ogni prova di penetrar nelle vicine lagu=
ne del mare Adriatico, et con speranza di ricchissima preda espugnar Rialto parte principale di Venezia. Ma Pietro Tribuno, o pur Badoaro Doge (questa Città sola in tutto lo cerchio mondano è intera, et inviolabile per grazia di Dio) con così memorabile strage li fracassò, che dopo grandissime faticche ve=
ramente spese lasciate le marine espedizioni tornaro=
no alle terestri, e fermati sotto l'Apenino minaccia=
vano una implacabile incontinuazione de stracci. Ma Berengario data grossa somma de dinari, posciachè non puocchè volte la forza dell'oro a quella del ferro de gran lunghi precede, li spinse a voglier i passi a parti Transalpine con promissione di non ripas=
sar mai più a dani d'Italia. A questo modo intro=
dotta qualche tranquilità Berengario con religiosi pensieri riffaceva le Chiese, et i luoghi stati dalla barbarica

barbarica impietà. Diffatti: quando li medesimi Ungheri contra ogni promessa (et come l'infedeltà, che infedeli erano all'ora gli Ungheri può servar fede?

Nel 905. con le rapine, et con la morte un'altra volta laniarono le intime parti: mentrechè i Saraceni con le medesime impietà straciassero l'estreme fimbrie d'Italia. Ne Berengario non già per impotenza, o bassezza di animo, ma per puora lealtà, et costanza de' Popoli facesse resistenza, assai operando mentre che egli tenesse in officio i due seggi del Regno Pavia, et Verona, et rallentato il sanguinoso corso di questi, et di quelli si rivoglieva tutte alle opere Cristiane. Ad Orso Patriarca d'Aquileja conferì molte grazie. Al Vescovato di Pavia dalla sede Apostolica ottenne quelle salve preminenze, che l'agualgiarono al grado Metropolitano: A Bennone Vescovo di Padova, et a sussessori confirmò tutti i Privileggi dei Rè antecessori suoi. Al Abbate di Sesto in Friuli ampliò le giurisdizioni, et i poderi. A Cremonesi, e Piacentini prescrisse certi, e definiti termini: Alla Chiesa Romana, che era gravemente infestata dall'armi inquiete de' Saraceni mandò finalmente ponderosi ajuti. Il che in larga maniera=

niera gli aquistò la grazia di Dio, et del Papa, et de' Principi, che poscia senza segno di contrasto nel 915. ito in Roma benedetto, et consacrato con lietissime voci del Popolo, fù gridato Imperatore Romano nel trentesimo ottavo anno del Regno suo. Tornato poi in Lombardia al Vescovato di Cremona accrebbe la libertà, et il Dominio. Et perchè trà questo mezzo Berta moglie del morto Vido Imperatore, et il Figliolo della impacienzia d'una rabiosa, et ambiziosa invidia internamente esagitati contro la grandezza di lui alla scoperta fabricavano novità danose, et scandalose, mandò un esercito in Toscana, che prese, e questo, e quella. Ma siccome con fiera intenzione, e questo e quella destinò in Mantova a durissime prigione, così poscia con una magnanima pietà a questo, e a quella diede la primiera libertà. Questo atto gli accumulò una giusta lode, ma gli lasciò le reliquie d'un nuovo pericolo, essendo massimamente molte Città, et Castella non ancora levate restaste alla podestà della Doña. Adalberto Marchese di Lamporeggio morto Gisola sua consorte figliola di Berengario si rimaritò in Ermingarda figliola ~~di~~ di Berta.

Berta. Costui essendo non puochè volte la vita della persona il legame; e la morte il disioglimento d'ogni amore forcoso nata dalla nuova socera instigatione pose in pochissimo stima, anzi quasi in perpetua obi=vione ogni benevolenza, della quale per diversi, et humani rispetti andava debitore al vecchio socero: Et con Olderico Conte di Palazzo, Giliberto Conte, et altri Principi strinse mortal congiura alla ruina di Berengario. Questa quasi borto, come quasi sem=pre (esendo i Principi buoni nella guardia di Dio) a si abominose operazioni aviene, si scoperse: Et tra gl'altri Olderico fù fato prigione, et commesso alla fede di Lamberto Vescovo di Milano, che puo=co prima col favore del Re era stato a quella digni=tà gloriosamente assunto. Per questa inconstanza dè suoi sentì Berengario una esterna passione ne vegendo all'ira a vergognoso, ma esemplare terrore de congiurati deliberò sodisfar alla giu=stizia, et saciar in parte lo sdegno con la morte d'Olderico, instantemente perciò ricercando il Vesco=

vo

vo a mandarlo alla Corte Reale. Mà Lamberto
non acconsentì, escusandosi, che à Prelato di profes-
sioné, et d'effetto ordinato dalla Divina Bontà all'hu-
mana conservacione non pur col pensiero era le-
cito dar alcun reo all'ultimo supplicio, et ....endo
le minaccie del Rè senza rispetto de beneficij ricevu-
ti aperte le porte al Prigioniero si fece compagno de
congiurati, i quali per all'hora non lunghi da Brescia
dopo varie consulte volendo dar fuoco alle mine pre-
parate deliberarono con la possanza esterna esequire l'in-
terna ruina. Il camino in Italia a Ridolfo Rè di
Borgogna spianando. Fràtanto à Verona giunse, un
buon numero d'Ungheri i quali ad instanza, e sodis-
facion di Berengario loro Amico così improvisamen-
te assalirono quei cospiratori per eccessiva alterezza
spensierati e securi, che in picciol numero si posero
in una confusa fuga essendo con molti altri restato
prigione il Conte Giliberto. Si pensava, che la
grandezza dell'ingiuria, et in specie dell'infedeltà lo
conducesse subito al grado di un vituperoso fine: mà il
Rè

Rè havendolo nella strettezza de ceppi, et nella lordura delli vesti veduto, così eccelsamente si comosse, che senza offesa lo lasciò partire: effetto per estremo affetto di compassione poco prudente: poichè il liberato maleficio per beneficio vendendo con ampie comissione de ribelli valicate le Alpi frà pochi giorni condusse in Italia Ridolfo, che dell'inconstanza de Popoli lietamente accetato essendo l'infelice Berengario rifugito a Verona fù anco in Pavia da Lamberto coronato Rè. Ma a gran pena passato un'anno gl'istessi suoi fautori, et i contrarii voltarono faccia, alcuni sprezzato Ridolfo passando a Berengario alcuni lasciato Berengario accostandosi a Ridolfo. Quindi si levò un'orribile guerra civile, la cui forza al Parentato all'amicitia ad ogni obligo ordine sacro, et profano mutò l'habito, et sciolse ogni obligo. Perilchè dopo infinite scambievoli offese di guasti a campi d'incendii, a Villaggi di prede, a patrimonii di prigioni a Parsone non molto lunghi da Piacenza con ostinato incontro l'urtarono le parti, gl'occhi nel spettacolo di morte saciando, et le mani

non

non poche volte nella morte d'amici, et parenti stancando. Ora pari lo sdegno, pari l'odio pari ancora per alquante hore fù la battaglia, finchè le schiere di Rodolfo cominciarono à declinare ad una sanguinosa fuga con indubitato principio di perdita se i Conti Gajardo, et Bonifacio mariti di Geltrude figliola del Rè all'improviso dall'insidie uscendo non lo rimettevano tosto con così fortunata, et invitta piega, che l'Imperadore di vincitore diventato vinto, lasciando altissimi monti de suoi morti fù forzato a fugire, et a Verona ricoverarsi. Rodolfo dopo questa vittoria fece qualche dimora in Cavia, ma poi per desiderio naturale del vecchio suo Regno, dichiarato prima Bonifacio suo Genero Marchese di Spoleti con molta sodisfacione de Popoli tornò in Borgogna. Hor correndo l'anno 923 Berengario arrivò all'ultima méta de giorni suoi. Veronesi, che con singolar lode d'una immortal volontà l'havevano gloriosamente seguito perchè alle volte al gusto de mortali anco la bontà vien in fastidio, si mutarono contro la vita del Principe quasi

alla scoperta machinando. Capo di questa infedeltà era un certo Flamberto il cui figliolo era stato al Battesimo dalla mano Reale tenuto. Se ne accorse Berengario, et per essere d'una età matura, et d'una natura troppo piacevole chiamò a se il compadre, et chiaramente mostrandogli l'amore, che gli portava la grandezza de beneficii ricevuti, l'obligo della gratitudine l'esortò alla fede, et all'inocenza in segno d'una perpetua cortesia donandogli un vaso d'oro di gran prezzo. Ma l'infedeltà le più volte ne per integrità, ne per liberalità de ~~Principi~~ Principi si vince. Assicurarono le parole Berengario, ma li fatti lo spinsero all'ultima violenza. Nella vicina notte i congiurati andati nel Palazzo congiunto al Tempio Maggiore di Verona ritrovarono senza guardia il Principe, in quell'hora a punto, che fuori d'ogni pensiero de Pericoli imminenti si preparava per mandar a Dio la sua oratione quando egli sentì costoro restò confuso, e sbigottito: mà il traditor Flamberto gli riconfermò, che non dovesse sopra la sua fede temere, et con

questo

questo inganno accostato all'infelice e troppo cre=
dulo Principe, trafigendolo con una ronco infelicemen=
te l'uccise. Ma di questo fatto non si rallegrò lunga=
mente. Perchè dopo tre giorni il Conte Vicone an=
tico servitore del morto Imperatore in vendetta del
Padrone sopra tre legni lo fece insieme co' compagni
miseramente col capestro al collo sotto i piedi del
Boja esalar lo spirito. Portò Berengario una
lode speciale di giustizia, di clemenza, di religio=
ne. Ma siccome per una insolita perfidia de' popoli
stancato, et travagliato di raro saquistò, così ad
altri cagionò una quasi quotidiana materia di sedi=
zioni, e vicende, hora prospere, hora adverse
avenendogli le cose: onde tra mortali esso fù scher=
mo d'una sempre inganatrice fortuna.

Qui hà fine il Mss: Micoletriano.

8.

DUCATO
del
FRIULI.

DEL NOTAJO

M.o A.o NICOLETTI.

DI CIVIDALE.

(Dono Pera 1879).